

N. 38 - ANNO IX - DOMENICA 21 SETTEMBRE 2025

CALABRIA DOMENICA • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DIRETTO DA SANTO STRATI

È DI COSENZA LA PIÙ GIOVANE LAUREATA D'ITALIA

LAURA AZZINNARO

di PINO NANO

Correlatore:
Prof. Angelo Veltri

Correlatore:
Prof. Alberto Pollini

Candidato:
Laura Azzinnaro
Mat. 249433

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA INFORMATICA, MODELLISTICA,
ELETTRONICA E SISTEMISTICA

DATI DIFFUSIONE MONDIALE CERTIFICATA UNIVERSITÀ HEPG GINEVRA:
1.351.000 COPIE DIGITALI AL GIORNO

DATI DIFFUSIONE CALABRIA: 324.000 copie al giorno

REGGIO: totale 128.000 copie

REGGIO CITTÀ: 46.000

REGGIO CITTÀ METROPOLITANA 72.000

CROTONE: totale 48.000 copie

CROTONE CITTÀ: 21.000

CROTONE PROVINCIA: 27.000

CATANZARO: totale 56.000 copie

CATANZARO CITTÀ: 23.000

CATANZARO PROVINCIA: 33.000

VIBO VALENTIA: totale 33.000

VIBO VALENTIA CITTÀ: 18.000

VIBO VALENTIA PROVINCIA: 15.000

COSENZA: totale 59.000 copie

COSENZA CITTÀ: 23.000

COSENZA PROVINCIA: 36.000

AVVISO PER LA PUBBLICITÀ ELETTORALE SU CALABRIA.LIVE

AVVERTENZA PER IL RISPETTO DELLA "PAR CONDICIO"

Articoli e opinioni e immagini dei "santini" dei candidati alle prossime elezioni regionali del 5-6 ottobre in Calabria possono essere ospitati solo in spazi a pagamento, come previsto dalla vigente legge sulla "par condicio". È prevista una pagina di informazione elettorale (dove deve figurare la dicitura "messaggio elettorale") al costo di 875,00 (più iva al 4%) che va commissionata dal mandatario elettorale ai sensi di legge.

CALABRIA.LIVE

DIFFUSIONE IN CALABRIA: 324.00 COPIE

COMUNICAZIONE PREVENTIVA PER LA DIFFUSIONE DEI MESSAGGI POLITICI ELETTORALI PER LE ELEZIONI DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE E DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA DEL 5 E 6 OTTOBRE 2025
Ai sensi e per gli effetti della circolare n.36 dell'11/08/2025 dell'Autorità Garante nelle Comunicazioni
in attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica elettorale e parità di accesso ai mezzi di informazione

TARIFE AL NETTO DELL'IVA (4%) PER L'ACCESSO AGLI SPAZI DEI MESSAGGI ELETTORALI SU CALABRIA.LIVE

QUOTIDIANO DIGITALE (28x43 cm)

PRIMA ROMANA 2.750,00

270 x 430 mm al vivo / 250 x 380 in gabbia

ULTIMA PAGINA 2.500,00

270 x 430 mm al vivo / 250 x 380 in gabbia

PAGINA INTERA 2.000,00

270 x 430 mm al vivo / 250 x 380 in gabbia

MEZZA PAGINA 1.500,00

270 x 185 mm

1/4 DI PAGINA 1.200,00

122 x 185 mm

PIE' DI PAGINA 875,00

250x 40 mm

FINESTRELLA 1ª PAGINA 1.000,00

250x 40 mm

SUPPLEMENTO DOMENICALE (21x29,7 cm)

PRIMA ROMANA 3.000,00

210 x 297 mm al vivo / 187 x 260 in gabbia

ULTIMA PAGINA 2.750,00

210 x 297 mm al vivo / 187 x 260 in gabbia

PAGINA INTERA 2.000,00

210 x 297 mm al vivo / 187 x 260 in gabbia

MEZZA PAGINA 1.500,00

187x 125 mm

1/4 DI PAGINA 1.200,00

122 x 185 mm

PIE' DI PAGINA 875,00

187x 36 mm

BANNER WEB 500,00

7 gg 850x150 pixel

PUBBLIREDAZIONALI (INFORMAZIONE ELETTORALE): 875,00 A PAGINA

Non sono previste commissioni d'agenzia, né sconti. Il pagamento dovrà essere effettuato contestualmente all'ordine di pubblicazione. Gli avvisi devono indicare il committente mandatario e la dicitura "messaggio elettorale". La pubblicazione dei messaggi elettorali è permessa fino al 3 ottobre incluso. I committenti devono indicare la data di pubblicazione degli spazi prenotati. I materiali devono pervenire due giorni prima della data di uscita

CALLIVE SRLS - P. IVA 03087140806 - AZIENDA CERTIFICATA PER QUALITÀ DA HEPG GINEVRA/VALIDACERT: REPUQUALITY ESG / SCORE B



CAMPAGNA ELETTORALE DA ZERO IN CONDOTTA

di **SANTO STRATI**



**CROTONE, IL CONMIATO
DEL COMMISSARIO SIN**
di **EMILIO ERRIGO**



**AUTONOMIA
DIFFERENZIATA
DIVARI E DUALISMI
TERRITORIALI**
di **MAURO ALVISI**



**"SOLO COME LA LUNA"
SAVERIO STRATI VISTO DA
DOMENICO STRANIERIS**
di **ANNA MARIA VENTURA**



COVER STORY
**LAURA AZZINNARO
È DI COSENZA
LA PIÙ GIOVANE
LAUREATA D'ITALIA**

di **PINO NANO**



**ECCELLENZE ALL'UNICAL:
A MARIA CATERINA CROCCO
IL PREMIO "CARLO LAMBERTI"
PER LA TESI DI DOTTORATO**



REGIONALI 2025 CAMPAGNA ELETTORALE DA ZERO IN CONDOTTA

SANTO STRATI

Il partito degli astensionisti, con buona probabilità, sarà, purtroppo, ancora una volta il vincitore morale (?) delle prossime elezioni regionali. I calabresi sono avviliti, delusi, incattiviti e preferiscono disertare le urne.

È frutto, certamente, anche di una campagna elettorale avvelenata e feroce, dove i due sfidanti principali (il "disturbatore" Toscano col suo probabile zerovirgola non fa testo) si affrontano (non si confrontano) a suon di insulti e botta e risposta che non servono a nulla.

Se ci è concesso, questa è una campagna da zero in condotta. Anziché andare a testa alta mostrando i muscoli (il programma) sembra di assistere a una sfida tipo Ok Corral, ovvero un "duello" non una competizione elettorale, con elementari scaramucce verbali che non riscaldano o accendono gli elettori, anzi, semmai, li convincono di essere di fronte al nulla vestito di niente.

Poteva essere una campagna con molto *fair play* dove ogni candidato presidente, ignorando debolezze o superiorità dell'altro, giocasse il ruolo non da imbonitore di piazze, ma da politico con una visione di futuro da presentare ed esporre agli elettori. Non passa, invece, giorno, che gli attacchi frontali continuino ad arrivare ai media, ma soprattutto trovano terreno fertile nel social, dove - evidentemente - la nuova classe politica immagina di poter parlare direttamente al proprio elettorato - senza intermediazione giornalistica. Il risultato è una sorta di litigio da scuola elementare, dove alla maestra (gli elettori) si fanno notare i dispetti del compagno di classe, l'uno contro l'altro. In una diatriba che, onestamente, non appassiona proprio nessuno.

Manca il *fair play*, i candidati trattano l'avversario non come tale, ma come un nemico da abbattere con le parole: chi più ne ha più ne metta, indipen-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

dentemente dalla solidità delle argomentazioni.

E, poi, risulta evidente che entrambi i contendenti hanno sbagliato strategia, seguendo improbabili consiglieri che, ahimé, sembrano proprio digiuni di politica.

Il Presidente uscente ha puntato su uno slogan che gli è rimbalzato contro: «abbiamo fatto più noi in 4 anni che gli altri governi regionali in 40». Bella frase a effetto, peccato che per quasi vent'anni il governo regionale sia stato gestito dal centrodestra: hanno dunque fatto male non solo gli avversari, ma anche gli alleati? Basta va pensarci un attimo: a sconfessare il lavoro (buono o cattivo che sia stato) dei compagni di partito non aiuta certo ad accalorare gli elettori, semmai disegna una figura di "uomo solo al comando" che quasi sempre porta disastri. Occhiuto ha puntato, va comunque detto, su lavoro e sviluppo, ma la sua visione di futuro non viene comunicata in modo giusto. La giusta aspirazione di arrivare primo non dovrebbe scadere nella tracotanza o, peggio, nell'arroganza: gli elettori vogliono concretezza, certezze sul futuro, non insulti all'avversario.

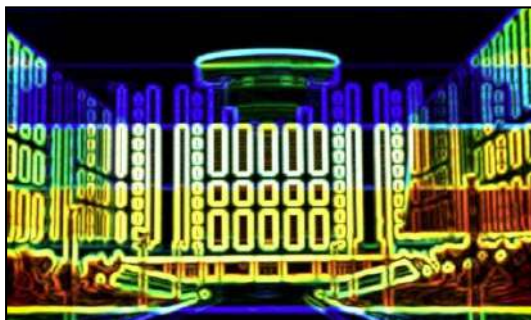
Stessa cosa si può dire per Pasquale Tridico che, sulla scia della tradizione pentastellata, insiste a mettere in evidenza difetti e debolezze dell'avversario, tracimando spesso nella noia. Tridico aveva un'opportunità di parlare ai calabresi di futuro, guardando a sanità, sviluppo e crescita del territorio. È partito in quarta con le nobili intenzioni dell'inclusione sociale, offrendo (non si sa con quali risorse finanziarie) 500 euro di "reddito di dignità". Un modo furbino di sperare di raccogliere i voti dei "disperati" e degli orfani del reddito di cittadinanza, ma ha provocato reazioni contrarie in buona parte del popolo della sinistra. Già, perché i calabresi sono stufi di assistenzialismo e sussidi (che in diversi casi aiutano, per la verità, una

famiglia fragile a sopravvivere), ma vogliono sentir parlare di crescita, di sviluppo, di occupazione.

In questo caso i 100 punti del programma di Tridico sono una bella esposizione di buone intenzioni, ma mancano del presupposto essenziale, ovvero, come si può cambiare una regione che ha vissuto per anni di lavoro nero, parassitismo e progetti avviati e finiti nel nulla?

Non si tratta di avere la bacchetta magica e di essere il Mandrake della situazione: i calabresi non vanno incantati o ipnotizzati a parole, servono fatti e serve concretezza.

Il confronto serio e leale tra due avversari, dove auspicabilmente ci sa-



rebbe stato posto anche a un po' di ironia, avrebbe sicuramente ammorbidito i toni e stimolato il dibattito tra i tanti che non hanno alcuna voglia di recarsi alle urne. Ma non si è visto e mancano giusto due settimane al voto: pensate che si possa cambiare in corsa? Abbiamo seri dubbi.

Avevamo pronosticato, con grande amarezza, che sarebbe stata una campagna elettorale aspra, ma non pensavamo di dover vedere ogni giorno i rintuzzi dell'una e dell'altra parte su cavolate immense, prive di qualsiasi valore. Un lapsus verbale (le "tre" province di Tridico diventa il pretesto per irridere l'avversario), e lo stesso vale per le "scivolate" di Occhiuto. Vogliamo smetterla con queste sbertucciate, che non fanno nemmeno sorridere, e cominciare il confronto delle idee su come trasformare il territorio, su come rilanciare le aree interne sempre più inaridite

da un inarrestabile spopolamento, e discutere di sanità chiamando a proprio sostegno chi vive (e soffre) di sanità: medici, specialisti, ricercatori, infermieri? Vogliamo pensare a una *task force* trasversale che possa indicare il percorso più idoneo a uscire dalla crisi della sanità calabrese? Certo, prima di tutto andrebbe azzerato il debito (lo abbiamo già scritto altre volte, azzerato non cancellato) al fine di poter utilizzare tutte le risorse disponibili: gran parte dei fondi viene utilizzata per pagare il debito, quindi mancano i soldi per aggiornare macchinari, pagare nuovi medici e infermieri, etc. A questo proposito, entrambi gli aspiranti governatori

dovrebbero tenere in massima considerazione il documento proposto da Comunità competente (il cui portavoce Rubens Curia sarebbe un ottimo assessore alla Sanità) per "rivoluzionare" il sistema sanitario calabrese.

I delusi e gli avviliti della politica vorrebbero sentire proposte e idee risolutive, non

chiacchiere da cortile e forse la percentuale degli astenuti potrebbe diminuire sensibilmente. Ma, attenzione, l'astensionismo non è fatto solo di chi è stufo della politica, di questa politica, ma - stimiamo - per un quarto è rappresentato da chi non viene (attenzione: *non viene*) a votare, perché studia o lavora fuori regione e non può permettersi i costi del viaggio elettorale. A spanne saranno 200/250mila voti che mancano al conteggio e che vengono fatti rientrare tra gli "astenuti".

Il Collettivo Valarioti anni fa si era fatto promotore di un'iniziativa per il voto a distanza (sfociata anche in una proposta di legge), ma è finito tutto nel dimenticatoio. Sarebbe ora di pensarci seriamente: il voto a distanza (ormai con ampi margini di affidabilità e sicurezza grazie alla tecnologia) potrebbe anche cambiare gli scenari delle elezioni: a chi fa paura? ●

STORIA DI COPERTINA / È CALABRESE LA LAUREATA PIÙ GIOVANE D'ITALIA



LAURA AZZINNARO

PINO NANO

A nonna Laura, che è sempre stata il mio rifugio sicuro e la mia forza silenziosa. A nonno Eugenio, che oggi spero mi stia guardando sorridendo". Non capita tutti i giorni che una laureanda decida di dedicare la sua tesi

di laurea ai nonni, e soprattutto al nonno morto in ospedale. Ma Laura Azzinnaro lo ha fatto, e lo ha fatto con assoluta convinzione e consapevolezza, perché i nonni per lei sono stati "pietra miliare" della sua infanzia e della sua crescita. «Nonno è rimasto a lungo senza i farmaci di cui aveva bisogno, e poi

purtroppo la situazione è precipitata. Ho passato molto tempo con i miei nonni. La passione per la medicina mi è arrivata forse proprio un giorno che accompagnai mio nonno dal medico».

Segnatevi questo nome da qualche

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

parte, Laura Azzinnaro, è nata e cresciuta nella città di Cosenza, in Calabria, e sono certo che da qui ai prossimi 20 anni sentirete ancora parlare di lei come di una delle rarissime eccellenze del mondo della ricerca informatica.

Oggi Laura ha solo vent'anni, eppure ha già dalla sua un record tutto suo nazionale. Si è infatti appena laureata all'Università della Calabria in Ingegneria informatica con il massimo dei voti e la lode, la laureata più giovane d'Italia, e ora si prepara a fare le valigie per rincorrere altrove la sua bella laurea magistrale. Credo di aver capito Padova, o al massimo Pavia, insomma una di quelle facoltà italiane dove si insegnano i segreti degli algoritmi e della decodificazione dei dati legati al sistema sanitario italiano, per poi decidere in quale altra parte del mondo andare per approfondire la specializzazione scelta.

- Laura, dopo una laurea così importante, e così applaudita dai suoi professori, perché oggi lascia Cosenza e il Campus che l'ha vista protagonista del suo corso?

«Perché l'Università della Calabria non ha ancora attivato la specializzazione in Bioingegneria. Per la verità non so ancora dove mi iscriverò, ma la scelta è tra Padova, Pavia o Torino. Ma ritornerò il prima possibile. Il mio sogno è quello di proseguire con la carriera accademica, e un giorno di poter insegnare magari all'Unical, dove mi sono laureata».

- Laura, quale è il titolo della sua tesi di Laurea?

«Sistema di estrazione di dati da cartelle cliniche in REDcap».

- Ma perché ha scelto una tesi così complessa e soprattutto sperimentale?

«Perché durante i tre mesi di tirocinio ho verificato quanto tempo porti via ai medici la consultazione delle cartelle cliniche dei pazienti. È per

questo motivo che mi sono dedicata alla realizzazione di un codice "Python" che consente di estrarre i dati di una cartella clinica in pdf, caricarli su un file csv, ed esportarli sulla piattaforma REDcap. Grazie a questa procedura, i tempi si sono ridotti da trenta a tre minuti».

- I giornali locali di questi giorni precisano che "Non è la prima volta che Laura brucia le tappe prima del tempo", cosa vuol dire?

«È vero, ho frequentato il corso quadriennale del liceo Telesio di Cosenza, ma rispetto al percorso ordinario, la mia classe ha iniziato a studiare prima materie quali filosofia, letteratura greca e latina e alla fine ci siamo diplomati con un anno di anticipo».

- Ma non trova strano che dopo un Liceo classico ben fatto come lo ha fatto lei, alla fine la sua scelta universitaria sia stata una scelta di carattere scientifico più che classico?

«Ho imparato che alla base della matematica e della letteratura greca c'è il ragionamento. Per tradurre un testo classico bisogna individuare i vocaboli giusti; in fondo è come trovare la soluzione a un problema».

- Come nasce alla fine la sua scelta universitaria?

«Ho solo cercato di seguire un po' il mio istinto, guardando alle mie attitudini, come ogni studente all'ultimo anno di Liceo. Mi ha sempre

affascinato la medicina, ma ritenevo di poter esprimere le mie attitudini studiando per dare supporto alla medicina attraverso le tecnologie. Da qui la scelta di iscrivermi ad Ingegneria Informatica che eccelle all'Università della Calabria, che offriva un indirizzo di Bioingegneria».

- Che anni sono stati questi del Campus di Arcavacata?

«Gli anni trascorsi all'Unical sono stati ampiamente formativi e piacevoli, anche da un punto di vista sociale. Il corso di laurea prevedeva alcuni moduli condivisi con colleghi iscritti a Medicina e Chirurgia TD un



corso di laurea che va proprio nella direzione di integrare conoscenze ingegneristiche con la medicina. Io ho seguito il mio percorso di Ingegneria e ho trovato un ambiente stimolante».

- Ha avuto un maestro in questi anni? Chi è stato?

«Il Dipartimento di Ingegneria Informatica Modellistica, Elettronica e Sistemistica ha docenti di qualità che ho incontrato durante il mio percorso di studi, ma che sono stati an-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

che referenti per la mia crescita. E, tuttavia, mi sento di referenziare il mio relatore di tesi, Pierangelo Veltri, che è ordinario di Bioingegneria Elettronica ed Informatica e che mi ha dato la possibilità di misurarmi con tematiche proprie dell'Ingegneria Biomedica applicata alla medicina e che ha coinvolto me ed i miei colleghi ad eventi, quali il convegno internazionale di informatica medica (IEEE ICHI 2025) che ha avuto luogo a Giugno, ma anche partecipare a seminari tenuti da docenti di Ingegneria Biomedica tenuti presso il Dimes. Inoltre, nel laboratorio ho avuto modo di prendere parte a progetti di ricerca in ambito biomedicale alimentando la mia passione per la bioingegneria».

- Come nasce la sua tesi di laurea?

«Mi sono interessata ad un argomento del corso di Bioingegneria tenuto dal Prof. Veltri che ci ha illustrato il sistema RedCAP in uso presso il laboratorio BioHER, il Biomedical and Healthcare Engineering Research, di cui è responsabile. RedCAP è uno standard riconosciuto dalla comunità internazionale per gli studi clinici e l'analisi di dati medici. Il Dimes, diretto dal Prof. Stefano Curcio, ospita una istanza di RedCAP ed eroga supporto a studi clinici per docenti che operano anche presso l'ospedale di Cosenza, l'Università di Catanzaro, ma anche con collaborazioni con Istituti extra regione quali il Policlinico Gemelli di Roma».

- Ma a cosa serve praticamente?

«Il sistema consente di ospitare dati biomedicali per studi clinici e ricerca. E, tuttavia, il problema di avere cartelle cliniche eterogenee, non consente in modo semplice di recuperare e caricare i dati. Da qui l'idea di un sistema basato su tecniche di intelligenza artificiale per il recupero automatico di dati consentendo anche una gestione unitaria di dati clinici».

- E l'obiettivo finale?

«L'idea è quella di proporre il sistema fornito anche dal Dimes a supporto della gestione dei dati clinici

«Il Dimes dà la possibilità attraverso convenzioni di poter effettuare un periodo di stage in strutture convenzionate. Sempre grazie alle collaborazioni del mio relatore, ho avuto la possibilità di fare uno stage sotto la guida del Prof. Alberto Polimeni, docente di cardiologia che è stato anche mio co-relatore per la tesi di laurea. L'esperienza è stata cruciale nella mia formazione, accademica ma anche personale e mi ha permesso di vedere in pratica molti sistemi di analisi biomedicali studiati. Di questa esperienza ringrazio di cuore

il primario del reparto di Emodinamica e Cardiologia interventistica, dr Francesco Greco, che mi ha dato la possibilità di sperimentare quanto si studia».

- Come mi spiega la sua ricerca?

«In modo molto semplice, è stato disegnato un sistema in grado di

fare da "intermediario" tra sistemi che implementano diverse forme di cartelle cliniche con istanze di sistemi di gestione dei dati clinici quale il sistema RedCap. Questo anche al fine di semplificare la procedura di studio anche in casi, per esempio, di studi multicentrici. Il sistema si basa su tecniche di analisi di testo con tecniche di intelligenza artificiale ed LLM, quelli che sono il motore di sistemi quali ChatGPT».

- Laura, dove è nata esattamente? Dove ha vissuto da ragazza, e che infanzia ricorda?

«Sono nata a Cosenza, dove ho sem-



LAURA AZZINNARO CON LA FAMIGLIA IL GIORNO DELLA LAUREA

nelle strutture ospedaliere, come già in atto e come già avviene in altre regioni italiane».

- Mi semplifica ancora meglio questo concetto?

«Il risultato della tesi è stato un sistema in grado di "leggere" la cartella clinica digitale del paziente estraendone le informazioni cliniche di interesse opportunamente anonimizzati, per lo studio clinico condotto. RedCap, infine, consente di maneggiare il dato in maniera più agevole, consentendo una veduta più compatta e accessibile anche nel caso di analisi statistiche».

- Cosa è stata la parentesi vissuta all'ospedale di Cosenza?

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

pre vissuto. Grazie alla mia famiglia ho avuto una vita molto semplice e tranquilla, insomma molto felice. Della mia infanzia ricordo prevalentemente i miei nonni, sempre con me, dato che entrambi i miei genitori erano impegnati per lavoro».

- Posso chiederle che famiglia ha alle spalle? Papà, mamma, fratelli, nonni?

«La mia è una famiglia semplice, sempre unita - papà e mamma lavorano entrambi: collaboratore scolastico papà, assistente sociale la mia mamma. Infine, ho una sorella di due anni più piccola, a cui sono molto legata, che costituisce da sempre un'ancora per me».

- Qual è la sua canzone del cuore?

«Una canzone a cui sono particolarmente affezionata è "Meraviglioso" di Domenico Modugno. È una canzone che riesce sempre ad emozionarmi; me l'ha fatta ascoltare per la prima volta mia madre da piccola, ma solo dopo ne ho compreso a pieno il significato».

- L'ultimo libro che ha letto e che rileggerebbe?

«L'ultimo libro che ho letto è "Lasciare il passato nel passato" di Francine Shapiro, che mostra come il dolore non elaborato possa cristallizzarsi nel tempo, impedendo di vivere liberamente. È un libro che mi è stato consigliato in un momento difficile della mia vita e che rileggerei volentieri, perché si è rivelato molto utile per avere una visione più chiara del mio vissuto».

- La vacanza più bella della sua vita?

«Un viaggio che mi è rimasto particolarmente impresso è quello in Toscana. Ricordo, in particolare, di essermi innamorata principalmente della città di Firenze, della sua storia e cultura, a tal punto che mi sarebbe piaciuto continuare, per questo aspetto, il mio percorso di studi proprio in questa città».

- Cosa le resta dentro dei suoi anni al Telesio?

«L'esperienza al Telesio mi ha lasciato un immenso amore per la letteratura; probabilmente anche per questo mi sento particolarmente legata a questa città che, in qualche modo, riesce a racchiudere buona parte del patrimonio letterario che ho avuto modo di studiare».

- Il suo sogno nel cassetto?



LAURA AZZINNARO CON I GENITORI IL GIORNO DELLA LAUREA

«Un'altra esperienza che spero di fare il prima possibile è un viaggio in Grecia, perché mi piacerebbe andare a vedere e visitare luoghi e realtà che ho studiato negli anni di liceo e che mi hanno indotto, per qualche tempo, anche a dubitare della mia scelta di studiare ingegneria».

- Leggo che ha dedicato la sua tesi di laurea a suo nonno, perché? mi ricorda questa parentesi della sua vita?

«Sì, in realtà la mia tesi è dedicata, per un valore affettivo, ad entrambi i miei nonni materni. Eppure, la dedica a nonno ha una valenza più profonda. Ho sempre avuto uno stretto rapporto con loro e quando, nel 2019, mio nonno è venuto a man-

care, per me è stato un immenso dolore. Il dolore era misto ad una specie di rancore, al pensiero continuo che magari lui si sarebbe potuto salvare».

- Ne parliamo?

«Ecco, nonno ha avuto un malore, per cui si è recato al pronto soccorso dell'Ospedale di Cosenza, dove, però, l'attesa prolungata e la mancata assistenza medica e farmacologi-

ca hanno peggiorato le sue condizioni di salute, fino al tragico epilogo. È anche da questo evento tragico e strettamente intimo che nasce in me la voglia di lavorare in questo settore, l'assistenza ai malati, e di contribuire a mio modo per migliorare gli strumenti a disposizione del personale medico affinché vi

possano essere un'organizzazione e un'assistenza migliori, che permettano alla fine di centralizzare sempre di più la figura del paziente».

- Gli anni del liceo come sono stati? Aveva qualche professore in particolare che l'ha aiutata nella scelta definitiva?

«Gli anni del liceo sono stati, anch'essi, ampiamente formativi e costruttivi per la mia persona. Io ho frequentato il liceo classico quadriennale, con la possibilità di terminare in 4 anni e iniziare prima il mio percorso universitario. L'esperienza del quadriennale è stata più che soddisfacente; questo grazie ai miei docenti. Sono diversi i docenti

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

che mi hanno accompagnato nella scelta e guidato nell'ultimo anno, il primo dopo la Dad, che è stato il più difficile, poiché mi sono trovata improvvisamente a dover scegliere cosa fare della mia vita. I professori ci hanno seguito, supportandoci nella scelta della futura facoltà universitaria, ma devo dire che la scelta definitiva è arrivata solo in un secondo momento. Eppure, i docenti del liceo classico "B. Telesio" hanno lasciato un'importante impronta nella mia persona in quanto mi hanno permesso, attraverso i loro insegnamenti, di ampliare i miei orizzonti culturali e di crescere da un punto di vista emotivo e personale, sempre con professionalità e grande sensibilità».

- Cosa farà ora?

«Ora continuerò il mio percorso di studi con la magistrale in Bioingegneria nel curriculum 'Ingegneria clinica e sanità digitale' dell'Università di Padova. L'università della Calabria ha, infatti, attivato un corso triennale in Ingegneria Biomedica ma ancora non è stata attivata la

laurea Magistrale in Ingegneria Biomedica».

- Ha pensato, anche per un attimo soltanto, di andare all'estero?

«Nel momento in cui ho scelto l'università in cui frequentare la magistrale sì: avevo pensato all'università di Zurigo, sempre in Europa. Ma penserò all'estero dopo la laurea Magistrale».

- Come immagina il suo futuro professionale?

«Immagino di poter prestare la mia opera a supporto delle attività medico cliniche, ad esempio in sala operatoria o perché no, proprio in emodinamica come ingegnere biomedica.



LAURA AZZINNARO IL GIORNO DELLA LAUREA

Ma mi piacerebbe molto, anche, continuare a studiare con un dottorato di ricerca. Mi piacerebbe molto anche esercitare e sperimentare direttamente sul campo, magari proprio nell'Ospedale della mia città. Credo fortemente che la collaborazione tra medici ed ingegneri biomedici possa dare un contributo importante nell'assistenza al paziente».

- A chi sente oggi di dovere un grazie?

«Alla mia famiglia. Senza dubbio. Ma anche a chi lavora, come nell'Università della Calabria, per dare opportunità nella nostra Regione. Devo un grazie anche a tutti gli insegnanti che ho incontrato nel mio percorso scolastico, dalla maestra Lucrezia, la mia maestra delle elementari, al mio relatore di tesi, poiché ciascuno di loro è stato un sostegno e una guida per me importante». ●





ECCO LA MIA TESI DI LAUREA

LAURA AZZINNARO

La premessa, è che la ricerca in ambito clinico rappresenta una delle armi migliori che abbiamo per la ricerca del benessere psico-fisico che la comunità scientifica si pone come obiettivo; tuttavia, molto spesso, le difficoltà riscontrate riguardano principalmente la gestione dei dati clinici e, in particolare, la loro raccolta. La gestione dell'informazione clinica non può essere assimilata ad altri contesti, poiché la natura stessa dell'informazione clinica presenta una più elevata variabilità che deve essere presa

in considerazione per una corretta analisi. Inoltre, bisogna permettere che vi sia l'interazione per far sì che il bagaglio informativo possa essere, seppur sempre entro i limiti della privacy e della sicurezza del dato, divulgato al fine di migliorare i tempi e i risultati ottenuti dalla ricerca. Questa tesi si propone di sviluppare un sistema che sia in grado di estrarre i dati da Cartella Clinica Elettronica, ovvero il supporto oggi utilizzato presso le strutture ospedaliere per la registrazione delle informazioni personali e cliniche del paziente, e importarli, attraverso

un meccanismo di mapping, in REDCap, per permetterne una visualizzazione più chiara e immediata e facilitare le attività di ricerca.

I dati utilizzati per la fase di test riguardano le informazioni dei pazienti caratterizzati da ipertensione refrattaria, trattati mediante procedura di denervazione renale presso l'U.O.C. di Cardiologia Interventistica dell'Ospedale "SS. Annunziata" di Cosenza. La conclusione è che la frammentarietà all'interno del patrimonio di dati riconducibili alla realtà clinica, come si è visto, costituisce una difficoltà rilevante, realmente presente nella conduzione degli studi clinici e nell'evoluzione della conoscenza scientifica.

Il sistema sviluppato ha riportato risultati soddisfacenti nella ricerca di una possibile soluzione a questa problematica, costituendo un'importante congiunzione tra la Cartella Clinica Elettronica, che si conferma comunque un fondamentale ausilio per un concreto sviluppo delle prestazioni sanitarie al paziente, e la piattaforma Web REDCap, che ha permesso di operare garantendo trasparenza metodologica completa e chiarezza nella conduzione delle successive analisi.

La diffusione globale della piattaforma promuove la collaborazione tra istituzioni diverse, aumentando la riproducibilità degli studi e le garanzie di continuità, che diventano di fondamentale importanza per studi longitudinali in cui le osservazioni potrebbero richiedere un arco di tempo piuttosto esteso, non supportabile senza un'adeguata stabilità.

Il continuo aggiornamento di REDCap ci permette, infine, di individuarlo come base solida per il sistema di estrazione implementato, con lo scopo di contribuire all'evoluzione della ricerca scientifica e all'ausilio dello studioso nel tentativo di ampliare i confini della conoscenza per migliorare le condizioni di vita della comunità. ●



LA TESI DI DOTTORATO DELLA GIOVANE RICERCATRICE HA RICEVUTO IL PREMIO "CARLO LAMBERTI" DALLA SOCIETÀ ITALIANA LUCE DI SINCROTRONE.

ECCELLENZE DELL'UNICAL MARIA CATERINA CROCCO

PINO NANO

Da tre giorni a questa parte la notizia è già sui siti scientifici italiani che più contano. La migliore tesi d'Italia, nel settore della scienza delle sorgenti di radiazione avanzata, porta la firma di Maria Caterina Crocco, una giovane ricercatrice dell'Università della Calabria, a cui la Società Italiana Luce di Sincrotrone (SILS) ha assegnato il Premio "Carlo Lamberti" per la migliore tesi di dottorato, un riconoscimento "che valorizza i giovani studiosi capaci di contribuire in modo innovativo alla ricerca con luce di sincrotrone e altre sorgenti avanzate di radiazione". Il premio le è stato materialmente conferito in occasione della SILS Conference 2025, svoltasi a Cagliari dal 9 all'11 settembre scorso.

Per il Campus universitario di Arcavacata è l'ennesimo successo provato, l'ennesima medaglia d'oro da appendere all'albo d'onore dell'Università, e in questo caso, soprattutto, del Dipartimento di Fisica dove lei lavora al suo progetto di ricerca seguita direttamente dal prof. Riccardo Barberi, Direttore del Dipartimento, figura carismatica e di primissimo piano del mondo della fisica internazionale, lui stesso fisico sperimentale come pochi altri in Europa, attivo come ricercatore nei campi della Scienza e della Tecnologia dei Materiali e delle Nanotecnologie, e con un forte interesse verso i processi di valorizzazione delle ricerche ed il trasferimento tecnologico. Alla fine tutto torna. Dove c'è un grande maestro non può non esserci un allievo degno di lui o dello staff che ha intorno, e così è anche da queste parti, al Cubo 31C in Via Pietro Bucci, dove di fatto è nato il progetto della giovane ricercatrice premiata.

Provo a cercarla direttamente all'Università ma scopro che è in giro per una serie di conferenze, via whatsapp le chiedo allora un commento su questo suo premio così prestigioso e in risposta alla mia richiesta mi manda un mes-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

saggio chiarissimo: “Guardi, quello che mi sento di dirle è far arrivare un grazie speciale a tutte le persone che in tutti questi anni hanno accompagnato la mia crescita scientifica e personale. In particolare, i miei supervisori. Ringrazio la Professoressa Rita Guzzi, con cui ho avuto la possibilità di lavorare nel laboratorio di biofisica del Dipartimento di Fisica dell’Unical, perché con lei ho potuto approfondire aspetti fondamentali della ricerca e sviluppare un metodo rigoroso, ma sentendomi perfettamente a mio agio come a casa. Un grazie altrettanto sentito va ai Professori Raffaele Giuseppe Agostino e Vincenzo Formoso, con i quali ho avuto il privilegio di collaborare al progetto STAR, perché a loro devo non solo le conoscenze che mi hanno trasmesso, ma anche i tanti consigli, l’attenzione e il sostegno che hanno reso possibile il mio percorso. Ringrazio infine tutti i ricercatori, i professori e i gruppi di ricerca con i quali ho avuto il piacere e l’onore di collaborare, perché le loro competenze, e il loro supporto, mi hanno permesso di far crescere la mia cultura scientifica”.

- Dottorressa Crocco, posso chiederle dove è nata e come è arrivata al dipartimento di fisica dell’Unical?

«Sono nata il 23 novembre del 1990 a Cosenza e sono cresciuta a Spezzano della Sila, in una famiglia molto unita. Fin da bambina ho sempre avuto una forte curiosità su come funzionasse il mondo e ciò che lo circonda, ed è stata proprio questa curiosità a spingermi a intraprendere il percorso di studi in fisica».

- Dei suoi anni di Liceo a Cosenza ricorda qualcuno in particolare?

«Non posso dimenticare e non ricordare la mia professoressa del liceo, la professoressa Ruffolo, che con la sua passione è riuscita a farmi innamorare ancora di più della fisica, accendendo in me la voglia di scoprire e di approfondire i segreti della vita».

- E per il suo futuro cosa si aspetta?

«Per il futuro immagino una vita di ricerca dinamica, fatta di nuove sfide e di collaborazioni stimolanti, con l’obiettivo di contribuire, anche nel mio piccolo, alla ricerca pura. Le sembrerà forse un tantino eccessivo, ma è questo che mi aiuta a vivere e ad andare avanti con tanta passione».

Maria Caterina Crocco ha conseguito il titolo di dottore di ricerca il 20 gennaio 2025 nell’ambito del Dottorato in Scienze e Tecnologie Fisiche, Chimiche e dei Materiali dell’Università della Calabria, svolgendo la sua attività di ricerca presso il Dipartimento di Fisica e la beamline μ Tomo dell’infrastruttura di ricerca STAR dell’Unical.

La sua tesi, dal titolo “Non-destructive material investigation: advanced techniques across disciplines”, si è distinta per l’approccio multidisciplinare, capace di combinare metodologie avanzate e applicazioni in diversi campi: dalla scienza dei materiali alla fotonica, fino alla biomedicina.

Tra i risultati più significativi figurano



lo studio non distruttivo di fibre ottiche e materiali innovativi, l’analisi di reperti archeologici, lo sviluppo di metodi diagnostici per la sclerosi multipla e nuove applicazioni nello studio della plasticità cardiaca.

La sua attività di ricerca – sottolinea una nota ufficiale del Campus calabrese – è stata arricchita da collaborazioni internazionali, partecipazioni a conferenze e pubblicazioni su riviste scientifiche di rilievo come Scientific Reports

e Journal of Luminescence. Ma già nel 2022 Maria Caterina Crocco aveva vinto l’VIII Borsa di Studio “Sara Cucchi” in “sorveglianza fisica di radioprotezione” istituita dall’Anpeq, che è l’Associazione Nazionale Professionale Esperti Qualificati di Radioprotezione.

La dottorressa Crocco – ci ricordano i suoi stessi compagni di lavoro al Dipartimento di Fisica – aveva partecipato al concorso presentando uno studio sulla “Radioattività impropria della Calabria”, risultato della collaborazione tra il Master di I livello “Utilizzo delle radiazioni ionizzanti e radioprotezione” dell’Unical e l’Agenzia Regionale per la Protezione dell’Ambiente della Calabria (ARPACal) tramite il Laboratorio Fisico Ettore Majorana del Dipartimento di Catanzaro e il Dipartimento di Crotone. L’attività del gruppo di ricerca aveva riguardato, in una prima fase, la mappatura di alcune aree del territorio della città di Crotone in cui era stata accertata la presenza di una diffusa contaminazione dovuta all’uso di scarti di lavorazione dell’industria del fosforo che sono stati utilizzati come materiale di riempimento per le strade. Successivamente, attraverso la valutazione dosimetrica della popolazione residente, è stato possibile stabilire come il rischio radiologico di tali aree fosse al momento trascurabile e che tale sarebbe rimasto in futuro solo se si fosse mantenuto uno stato di quiescenza.

Esolo un intervento di bonifica, preliminare e mirato, potrebbe invece rendersi necessario – concludeva il lavoro della ricercatrice – in seguito al loro progressivo e fisiologico degrado e, soprattutto, a causa degli eventuali e conseguenti interventi di manutenzione.

Mai come in questo caso si può dire la fisica legata al territorio, o meglio la ricerca scientifica al servizio del bene comune e della tutela ambientale, ma di tutto questo il Direttore del Dipartimento di Fisica Riccardo Barberi è stato davvero un grande Caposcuola in Italia e in Europa.

Ecco quali sono le cose di cui ogni calabrese dovrebbe andare fiero. ●



DA SINISTRA VERSO DESTRA: IL PROF. VINCENZO FORMOSO, IL DOTT. GIUSEPPE ELETTIVO, IL PROF. RAFFAEL G. AGOSTINO, LA DOTTORRESSA MARIA CATERINA CROCCO, IL DOTT. ANDREA SOLANO, IL DOTT. GIUSEPPE LIBERTI, E IL DOTT. TOMMASO CARUSO

NEL CUORE DELLA RICERCA

Star - dice il rettore dell'Unical Nicola Leone -, rappresenta per l'Università della Calabria una sfida importante: la conquista di un ruolo sempre più centrale nell'ambito della ricerca avanzata, innovativa e di frontiera a livello europeo. Sarà inoltre l'occasione per rafforzare la rete di rapporti con altre realtà d'eccellenza del Paese, favorire il dialogo tra ricercatori, e stimolare collaborazioni eccellenti. Ma partiamo dall'inizio. "Star" sta per "Southern Europe Thomson Back-Scattering Source for Applied Research".

Parliamo oggi qui di una infrastruttura di ricerca di livello nazionale che ha sede nel cuore del campus dell'Università della Calabria e che ricercatori di mezzo mondo conoscono e ci

invidiano. La vera mission di STAR - si legge sul sito ufficiale della struttura - «è la ricerca all'avanguardia nei campi della scienza e della tecnologia dei materiali avanzati. Aperta a utenti esterni, STAR ha l'obiettivo di divenire un motore di progresso scientifico, tecnico ed economico per il Sud d'Italia».

Sostanzialmente STAR è concepita come una «facility aperta ad utenti esterni che sfrutta il vantaggio di operare all'interno di un grande campus universitario. I ricercatori ospiti dell'infrastruttura potranno condurre i loro esperimenti nelle stazioni sperimentali di STAR anche in sinergia con altri centri internazionali e avranno l'opportunità di preparare i loro campioni e avviare immediatamente l'analisi dei dati ottenuti direttamente nei sei laboratori

di supporto che completano l'offerta dell'Infrastruttura».

Siamo insomma ai massimi livelli della ricerca scientifica.

«Questo intervento di potenziamento - afferma il professor Riccardo Barberi, che è il responsabile scientifico di STAR - è caratterizzato da una forte integrazione con la "mission" dell'infrastruttura, e avrà un deciso impatto non solo in campo scientifico e tecnologico ma anche in termini di ricadute sul territorio. I servizi che verranno erogati una volta che l'infrastruttura potrà operare a pieno regime avranno infatti un valore confrontabile con quelli forniti dalle grandi facilities di luce di sincrotrone. Ne potranno beneficiare sia la comunità scientifica nazionale e internazionale sia le imprese che operano nei campi della scienza e della tecnologia dei materiali, dal biomedicale fino ai materiali ad alta densità per l'industria manifatturiera».

Proverò a prendervi per mano per raccontarvi meglio questo mondo.

Il cuore dell'Infrastruttura è lo STAR-Lab al cui interno è ospitata una potente sorgente di raggi X di nuova concezione che consente l'implementazione di tecniche di indagine normalmente prerogativa di macchine molto più grandi (i sincrotroni) ma a costi e dimensioni decisamente inferiori.

Gli scienziati parlando di «Due linee di fascio (beamlines), una di alta e una di bassa energia, che trasportano i raggi X fino a due stazioni sperimentali, μ Tomo per le indagini microtomografiche e SoftX per la microscopia X, dove è possibile ricostruire in modo non distruttivo campioni di dimensioni che vanno da qualche millimetro a qualche decina di centimetri con una risoluzione spaziale anche sub micrometrica».

I raggi X di STAR consentono l'analisi sia di materiali "duri", quelli ad esempio utilizzati nei settori meccanico e



segue dalla pagina precedente

• NANO

dell'elettronica, sia della materia biologica, come organi ex-vivo o tessuti umani o animali.

Ma non solo questo. C'è molto di più in questa straordinaria storia di ricerca avanzata sulle colline di Arcavacata.

La piattaforma STAR è completata da un insieme di laboratori multidisciplinari per la caratterizzazione e l'analisi avanzata di campioni solidi, liquidi e di origine biologica, nonché da laboratori per la prototipazione e test di strumenti industriali: il Laboratorio Caratterizzazione dei materiali (LCM); il Laboratorio di Modellizzazione, Simulazione e Visualizzazione (LMSV); il Laboratorio di Preparazione Campioni Biologici (LPCB); il Laboratorio Prototipazione fisica (LPF); il Laboratorio Preparazione Materiali (LPM); il Laboratorio di Spettroscopia Avanzata dei Materiali (LSAM).

Tutto questo, ripeto, accade oggi all'interno del più grande campus universitario d'Italia, ma soprattutto all'interno di un vero e proprio Polo Tecnologico prossimo e connesso ai dipartimenti di ingegneria e a quelli scientifici.

«Qui i ricercatori provenienti da altri enti e istituzioni di ricerca - sottolinea il Prof. Riccardo Barberi - hanno l'opportunità di risiedere, di preparare campioni idonei per i loro esperimenti e di avviare immediatamente l'analisi dei dati ottenuti. Ne possono beneficiare sia la comunità scientifica nazionale e internazionale sia le imprese che operano nei campi della scienza e della tecnologia dei materiali, dal biomedicale fino ai materiali ad alta densità per l'industria manifatturiera».

La linea di luce che utilizza la radiazione X di alta qualità prodotta dalla sorgente innovativa che è il cuore

di STAR, lo STAR lab, è oggi dotata di uno strumento che permetterà di esaminare, attraverso l'acquisizione di immagini tridimensionali ad altissima risoluzione, la struttura interna e la composizione chimica e fisica di oggetti e manufatti in maniera non invasiva e non distruttiva, come nel caso degli Specchi magnogreci in Bronzo provenienti dal Museo Nazionale di Locri.

«Si potranno così svelare - sottolineano gli scienziati che lavorano all'interno del Campus calabrese - molti dei misteri nascosti nei reperti archeologici e nei materiali di interesse per la meccanica, l'elettronica e l'energia. Si tratta di un campo di grande interesse per la comunità scientifica e per i ricercatori delle imprese a tecnologia avanzata che in Calabria ha già visto il raggiungimento di im-



portanti traguardi, in particolare nel campo della diagnostica dei beni culturali, quale per esempio la "decifrazione" di alcuni frammenti dei papiri di Ercolano e l'analisi dei materiali costitutivi delle statue di Tepe Narenj in Afghanistan».

Nel gennaio del 2021 alcuni giornali titolano "Scoperti i segreti costruttivi delle antiche statue del monastero buddista di Tepe Narenj in Afghanistan". In effetti, uno studio appena pubblicato e condotto da un team di ricercatori coordinato dalle Univer-

sità Politecnica di Valencia e della stessa Università Calabria aveva svelato i segreti delle tecniche che avevano reso possibile la costruzione e la conservazione delle grandi statue ubicate nel sito archeologico buddista di Tepe Narenj in Afghanistan. Le analisi non distruttive sono state eseguite proprio presso l'Infrastruttura di Ricerca STAR dell'Università della Calabria all'interno del laboratorio di microtomografia μ Tomo finanziato dal progetto PON MaTeRiA.

Lo studio effettuato su alcuni frammenti delle statue di Tepe Narenj, pubblicato poi sulla rivista "Studies in Conservation", aveva permesso di determinare per la prima volta la natura, la distribuzione e le proporzioni dei differenti materiali che costituiscono l'impasto, e tra questi si era scoperta la presenza di una certa percentuale di fibre vegetali, utile ad aumentare la rigidità di una parte dei manufatti senza dover ricorrere alla presenza di altre strutture.

Da questo momento in poi questo tipo di analisi - spiegano i ricercatori di Star - avrebbe finalmente fornito ai restauratori informazioni fondamentali per riprodurre impasti compatibili da utilizzare negli interventi di restauro. E il raggiungimento di questi risultati era stato possibile proprio grazie all'utilizzo di una tecnica totalmente non invasiva, basata sulla microtomografia a raggi X, e di cui oggi Riccardo Barberi è caposcuola nel mondo.

Ma a questo punto è giusto ricordare tutti gli altri: la ricerca è stata a suo tempo coordinata dal Prof. Domenico Miriello del Dipartimento di Biologia Ecologia e Scienze della Terra dell'Università della Calabria, coadiuvato dalla dottoressa Raffaella De Luca e in collaborazione con il prof. Raffaele Giuseppe Agostino, il prof. Vincenzo Formoso, il dott. Raffaele Filosa e la dott.ssa Maria Caterina Crocco, del Dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria. Eccellenze non più e non solo "calabresi". ●



SIN, CONCLUSO IL MANDATO DEL GENERALE ERRIGO

Per il generale è finito il mandato di commissario dell'area Sin Crotone-Cassano-Cerchiara. Quella che segue è la lettera con cui il generale Errigo ha voluto congedarsi dai calabresi.

EMILIO ERRIGO

Cari cittadini calabresi, illustri colleghi, stimati amici, il destino ha una sua geometria che spesso sfugge alla nostra comprensione immediata. Dopo aver operato in diverse parti d'Italia e d'Europa con gradi e ruoli istituzionali di grande importanza per me, quarantacinque anni più tardi il mio percorso mi ha riportato nella mia Calabria.

Il 16 gennaio 2023 il Presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, mi ha voluto al suo fianco per imprimere un'accelerata al corretto funzionamento e dare una nuova spinta operativa ad Arpacal, l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale, affidandomi l'incarico di Commissario Straordinario. Otto mesi più tardi, il 14 settembre 2023, il Governo nazionale ha chiesto e ottenuto la mia disponibilità a servire il Paese in altre vesti, conferendomi la responsabilità di Commissario Straordinario di Governo per il Sito di Interesse Nazionale di Crotone, Cassano e Cerchiara di Calabria.

Due tappe di un cammino che mi ha riportato a casa, non più come un giovane in cerca di affermazione altrove, ma come servitore delle istituzioni chiamato a restituire competenza ed esperienza alla mia terra. Una vita spesa al servizio dello Stato, intrecciata con la consapevolezza di chi non ha mai dimenticato le proprie radici. Quando ho accettato questo incarico, l'ho fatto con la volontà profonda di restituire qualcosa alla Calabria, la terra che mi ha dato i natali, che ha forgiato i miei valori e che porto nel cuore in modo incondizionato.

Concludo oggi, in piena e leale condivisione con il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin, il mio mandato di Commissario Straordinario di Governo, come stabilito dal Dpcm di nomina, al termine di due anni intensi, straordinari e - consentitemi - storici.

Due anni in cui abbiamo realizzato quello che per venticinque anni non si era riusciti a fare: abbiamo dato un vero avvio, reale, visibile e concreto, alla bonifica di uno dei SIN più complessi d'Italia e una delle aree da bonificare più inquinate d'Europa. Il 18 agosto 2025 rimarrà una data scolpita nella storia ambientale della Calabria: le prime tonnellate di rifiuti



segue dalla pagina precedente

• **ERRIGO**

non pericolosi hanno iniziato il loro viaggio verso lo smaltimento definitivo, segnando l'inizio di un processo di vero risanamento.

Non erano più accettabili giustificazioni, non erano più consentiti rinvii. E infatti non li ho accettati.

Desidero esprimere la mia più profonda e sentita gratitudine al Presidente del Consiglio dei Ministri On. Giorgia Meloni, che ha creduto in me dotandomi, per decreto, di tutti gli strumenti per affrontare con efficacia una sfida di tale portata.

Al Ministro Gilberto Pichetto Fratin, che nella sua recente comunicazione ha voluto riconoscere «lo spirito collaborativo e di estremo impegno» profuso nel mio mandato, definendolo «esempio lodevole per le generazioni presenti e future soprattutto sul territorio interessato della Regione Calabria». Parole che rappresentano per me il più alto riconoscimento istituzionale del lavoro svolto.

Un sentito ringraziamento all'on. Roberto Occhiuto che da Presidente della Regione Calabria, per primo ha creduto nella possibilità di un ritorno proficuo alla mia terra, affidandomi la guida di Arpacal. La sua visione lungimirante e la fiducia accordatami hanno rappresentato il primo, fondamentale tassello di questo percorso di servizio alla Calabria. Anche nei momenti di maggiore tensione, quando le diverse vedute sulle modalità di intervento si sono fatte più evidenti, il confronto tra noi si è sempre mantenuto nei binari della lealtà istituzionale e del reciproco rispetto.

Un doveroso riconoscimento va alle Autorità Giudiziarie e ai Magistrati incontrati a più riprese che, con la loro vigilanza e il loro controllo di legalità,

hanno contribuito a mantenere sempre alta la mia attenzione, il livello di trasparenza e correttezza procedurale. La loro presenza costante è stata sempre alta garanzia di legittimità per ogni azione intrapresa.

Grazie a tutti i Deputati e Senatori della Repubblica, rappresentanti parlamentari del territorio, di ogni schieramento politico, e in modo particolare al Presidente e ai componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari, per il coraggio, la costanza e la dedizione con cui hanno condotto un'indagine così approfondita. Le audizioni svol-



te, i sopralluoghi effettuati, i passi mossi nella trasparenza istituzionale costituiscono un contributo prezioso che resta e resterà inciso nella storia del SIN di Crotone. Grazie per aver messo al centro il bene comune, la tutela ambientale, la difesa della salute e della dignità dei cittadini: il vostro lavoro onora l'impegno pubblico.

La mia riconoscenza più accorata va alle Forze Armate e alle Forze di Polizia, senza il cui supporto nulla di quanto realizzato sarebbe stato possibile. All'Arma dei Carabinieri, che ha fornito un'assistenza operativa straordinaria, dimostrando ancora una volta di essere pilastro insostituibile

dello Stato democratico. All'Esercito italiano, che ha garantito l'invio di mezzi e uomini ed una cornice di sicurezza indispensabile per operazioni delicate. Ai colleghi della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato, che hanno monitorato sempre tutto ed applicato con rigore e competenza le direttive operative. Quando qualcuno ha sollevato perplessità sul mio coinvolgimento delle Forze Armate e di Polizia, ha dimostrato di non comprendere la vera natura di queste istituzioni: non sono mai "contro" i cittadini, ma sempre "con" i cittadini. Rappresentano la spina dorsale dello Stato che funziona, quella parte di Repubblica che sa trasformare le direttive in azione concreta.

Desidero inoltre rivolgere un cordiale arrivederci al Presidente pro tempore dell'Autorità di Sistema Portuale, il dott. Andrea Agostinelli, la cui collaborazione istituzionale è stata sempre preziosa e costruttiva. Un pensiero riconoscente va anche al Comandante della Direzione Marittima della Calabria del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera e al Capitano di Vascello, Comandante del Compartimento Marittimo di Crotone, per l'impegno

instancabile e il sostegno offerto nelle fasi più delicate del mandato. Non meno importante è il ringraziamento che intendo rivolgere ai Direttori compartimentali delle Ferrovie dello Stato e di Anas che hanno garantito disponibilità e collaborazione in un contesto tanto complesso. Con sincera stima saluto i cari amici Vigili del Fuoco, sempre pronti a intervenire con professionalità e dedizione, e i dirigenti e funzionari del Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per la Sicilia e la Calabria, il cui contributo tecnico-amministrativo

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

ha rappresentato un pilastro fondamentale per la riuscita delle attività intraprese.

Ma il successo di questi due anni non sarebbe stato possibile senza un gruppo di persone straordinarie che hanno scelto di scommettere su questo progetto, lanciandosi con me in un'esperienza complessa e dal futuro incerto. A loro va la mia riconoscenza più profonda e personale. Ai miei stretti collaboratori della Struttura Commissariale (essa stessa costituita su una mia precisa volontà accolta dal Legislatore), uomini e donne che hanno accettato di condividere giorno e notte le fatiche, le preoccupazioni e le responsabilità di un mandato senza precedenti: avete dimostrato che esistono ancora persone disposte a mettere la competenza al servizio del bene comune, anche quando il prezzo da pagare è alto in termini di impegno personale e professionale.

Un ringraziamento particolare ai giuristi, ai legali, agli avvocati dello Stato e ai professori universitari che hanno saputo percorrere le impervie ma rigorose vie del diritto per fornirmi i migliori consigli e l'assistenza più qualificata possibile. In un settore dove ogni decisione deve essere misurata sotto il profilo giuridico, la vostra competenza è stata la bussola che ci ha guidato attraverso le complessità normative più intricate. Avete saputo trasformare la complessità del diritto ambientale in strumento operativo concreto. La mia gratitudine va ai vertici, ai dirigenti e funzionari e ai membri operativi del Ministero dell'Ambiente, dell'Istituto Superiore di Sanità, di Sogesid, di Ispra, e di ARPACAL che si sono impegnati con dedizione

nelle questioni della bonifica del Sin di Crotone. Senza il vostro supporto tecnico-scientifico, senza la vostra capacità di tradurre le direttive politiche in azione amministrativa concreta, nulla di quanto realizzato sarebbe stato possibile. Avete dimostrato che quando le competenze tecniche si mettono al servizio di un progetto chiaro, i risultati arrivano.

Ringrazio infinitamente il Presidente di Eni SpA e, in modo particolare, l'Amministratore delegato di Eni



Rewind SpA, i vertici e i referenti di ogni grado e livello di tutti i soggetti obbligati alla bonifica che, nonostante le complessità normative, operative e le pressioni di ogni genere, hanno messo a disposizione le loro strutture, professionalità e competenze tecniche. Collaborare con loro ha dimostrato che quando si opera nel solco della legalità e della franchezza, i risultati possono essere conseguiti anche in contesti difficilissimi.

La mia gratitudine va anche ai rappresentanti di tutti gli enti territoriali - Consiglio Regionale, Consigli Comunali, Province - che hanno fatto della bonifica del Sin un tema centrale del dibattito politico-amministrativo. Che abbiano accolto positivamente o

negativamente le mie sollecitazioni, hanno sempre dimostrato di considerare la questione degna della massima attenzione istituzionale.

Un ringraziamento va al Presidente della Provincia di Crotone e al Sindaco di Crotone che, pur avendo richiesto in più occasioni le mie dimissioni mantenendo ferma tale posizione senza mai revocarla, non hanno mai fatto mancare la collaborazione istituzionale necessaria al buon esito di tante operazioni utili. Li ringrazio per la grande ospitalità accordata e per un confronto sempre schietto e senza giri di parole, che ha contribuito a mantenere chiare le rispettive posizioni.

Un grazie sentito va a tutti gli organi di stampa, ai giornalisti della carta stampata, della televisione e del web che hanno seguito - e seguiranno - con attenzione costante questa complessa vicenda. So bene quanto sia difficile tradurre in linguaggio comprensibile questioni che spaziano dal diritto amministrativo alla chimica industriale, dalle procedure di gara alle normative europee sui rifiuti. Vi ringrazio per aver offerto, con la vostra attenzione - di parte o equilibrata che fosse - un autentico servizio pubblico. Perché informare i cittadini su questioni che riguardano la loro salute e il futuro del loro territorio è una missione essenziale. Anche quando le vostre valutazioni sono state critiche, avete contribuito a tenere alta l'attenzione su un problema che per troppi anni era rimasto nell'ombra. Comprendo le difficoltà di chi deve raccontare una storia lunga venticinque anni in poche righe di cronaca, di chi deve spiegare l'urgenza di decisioni che qualcuno ha considerato affrettate. Il vostro lavoro ha permesso ai calabresi di seguire, passo dopo passo, una vicenda che li riguarda direttamente. Per questo, al di là delle diverse sensibilità e orientamenti, la vostra professione ha reso un servi-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• **ERRIGO**

zio insostituibile alla democrazia e alla trasparenza. E permettetemi un ringraziamento particolare anche a coloro che hanno contestato il mio operato, che hanno manifestato in piazza, che hanno sollevato obiezioni, che hanno espresso perplessità o dissenso. La vostra opposizione è stata preziosa, perché ci ha costretti a verificare continuamente la bontà delle decisioni, a rafforzare le mie argomentazioni, a cercare sempre soluzioni migliori e più condivise possibili. La democrazia si nutre del confronto, anche aspro, purché rimanga nel solco della legalità e del ri-

affidate al SIN di Crotone. Ogni scelta finanziaria è stata improntata alla massima correttezza e oculatezza, nella consapevolezza che i soldi pubblici rappresentano un bene comune da tutelare con assoluta responsabilità. Mi auguro che questo patrimonio di serietà e disciplina amministrativa venga preservato e che le risorse oggi a disposizione siano impiegate con la stessa meticolosità, esclusivamente per il bene del territorio e della salute dei cittadini.

Ed ora permettetemi alcune considerazioni personali sulla distinzione tra Buona Politica e quella che potremmo chiamare "mala politica", tra buona vita e "mala vita". La Buona Politica è,

a mio avviso, quella che sa distinguere tra l'urgente e l'importante, che non confonde il consenso immediato con il bene comune duraturo. È quella che sa prendere decisioni difficili anche quando impopolari, che antepone la salvaguardia della salute pubblica alle convenienze elettorali.

Nella Buona Politica un Commissario Straordinario non è chiamato a mediare tra interessi contrapposti, ma a far rispettare la legge dello Stato. Sa che certi problemi richiedono soluzioni, non compromessi politici. La mala politica, invece, è quella che preferisce il rinvio all'azione, quella che accarezza l'immobilismo, che considera ogni decisione autoritativa come un'offesa alla propria capacità di "mediazione". È quella che sonnecchia da decenni e si è svegliata solo per opporsi.

Auguro Buona Politica a chi ha scoperto improvvise vocazioni ambientaliste solo quando si è trattato di decidere dove smaltire i rifiuti. L'am-

biente è certamente sacro, ma diventa davvero tale solo quando si passa dalle parole ai fatti.

Auguro Buona Politica a chi spera ora in una nuova gestione del Sin più... diciamo... flessibile rispetto a quanto sia stata la mia.

E veniamo alla Buona Vita. La buona vita, a mio modo di vedere le cose, è quella di chi sa che certe battaglie vanno combattute non perché convenienti, ma perché giuste. È la vita di chi riesce a dormire sonni tranquilli sapendo di aver fatto tutto il possibile per lasciare alle generazioni future una terra più pulita. La Buona Vita è quella di chi comprende che il servizio alle istituzioni non è un privilegio da gestire, ma un dovere da onorare. È la vita di chi sa che la vera autorevolezza nasce dalla coerenza tra quello che si dice e quello che si fa. La mala vita, invece, è quella di chi antepone sempre la convenienza personale al bene comune, che confonde la furberia con l'intelligenza, la mediazione con il compromesso. È la vita di chi sa benissimo quali sono i problemi, ma preferisce non risolverli per non disturbare equilibri consolidati.

In questi due anni ho confermato dentro me che quando hai come unico faro la legge - non le convenienze ma la legge dello Stato - puoi diventare scomodo. La legge non conosce sfumature discrezionali quando si tratta di tutelare la salute pubblica, non ammette deroghe quando è in gioco l'ambiente, non concede sconti a nessuno quando si deve far rispettare la Costituzione.

In questa esperienza ho imparato che la politica è l'arte del possibile, mentre un Generale della Guardia di Finanza considera possibile solo quello che è necessario secondo la legge. Due logiche apparentemente incompatibili, soprattutto quando bisogna prendere decisioni che toccano interessi consolidati.

Ma voglio dire una cosa importante:

► ► ►



spetto istituzionale. Chi ha contestato le mie scelte ha contribuito, spesso senza saperlo, a rendere più solido e inattaccabile il nostro operato. Per questo, anche a voi va il mio rispetto. La mia immensa gratitudine va certamente a tutti quei cittadini onesti (tantissimi per fortuna), a quelle associazioni, a quegli intellettuali calabresi che hanno compreso lo spirito e le finalità del mio operato, sostenendomi nei momenti più complessi. Il vostro sostegno è stato il carburante della mia determinazione.

Lascio con orgoglio una situazione amministrativa e contabile trasparente, frutto del rigore necessario nella gestione delle risorse pubbliche

*segue dalla pagina precedente*

• ERRIGO

la Calabria, quando ne ha l'opportunità, sa esprimere competenza, rigore e risultati concreti. Ho avuto l'onore di vederlo con i miei occhi.

Credo e spero che questo mandato mi abbia permesso di restituire qualcosa di importante alla mia terra, di dimostrare che un figlio di Calabria può servire lo Stato con lo stesso rigore con cui ha servito per una vita, ovunque fosse chiamato.

Che la Calabria non ha bisogno di compatimento o di trattamenti speciali, ma solo di essere messa nelle condizioni di esprimere quel che realmente è, con dignità.

Quando qualcuno, in futuro, vi dirà che "le cose qui vanno così", che "bisogna essere più calmi e pazienti", che "Roma è lontana e non capisce", ricordategli che i calabresi possono dimostrare che si può fare diversamente. Che la legalità non è un lusso, ma un diritto per tutti. Che lo Stato,

quando funziona, funziona ovunque. Certamente avrò dimenticato di menzionare qualcuno che meritava un ringraziamento, e di questo mi scuso. Tuttavia, rimarrò sempre attento e appassionato delle dinamiche della Calabria, osservatore dell'evolversi della situazione del Sin di Crotone, curioso del suo futuro, nella certezza che non mancheranno occasioni di confronto per continuare a servire, ciascuno nel proprio ruolo, questa terra che amiamo.

Giungo al termine di questo mandato senza rimpianti. Non di una singola decisione, non di una sola parola scritta, non di una firma apposta. Perché se quelle firme, se quelle decisioni sono servite o serviranno ad evitare anche solo una malattia in più, o una vita spezzata, a causa degli agenti inquinanti che da decenni infestano il nostro territorio, io continuerò a sentire per sempre di aver fatto il mio dovere. La bonifica del SIN di Crotone è iniziata. Mi auguro sia l'inizio di

un processo inarrestabile, perché la macchina è veramente in moto. Altri la guideranno, con altri metodi, altre sensibilità, altre priorità.

Al referente ministeriale che mi succederà – come annunciato dal Ministro Pichetto Fratin – auguro di poter attingere dal bagaglio di esperienza accumulato, ma soprattutto di avere sempre la forza di scegliere la strada giusta, anche quando è la più difficile. Anche quando nessuno gliene sarà immediatamente grato.

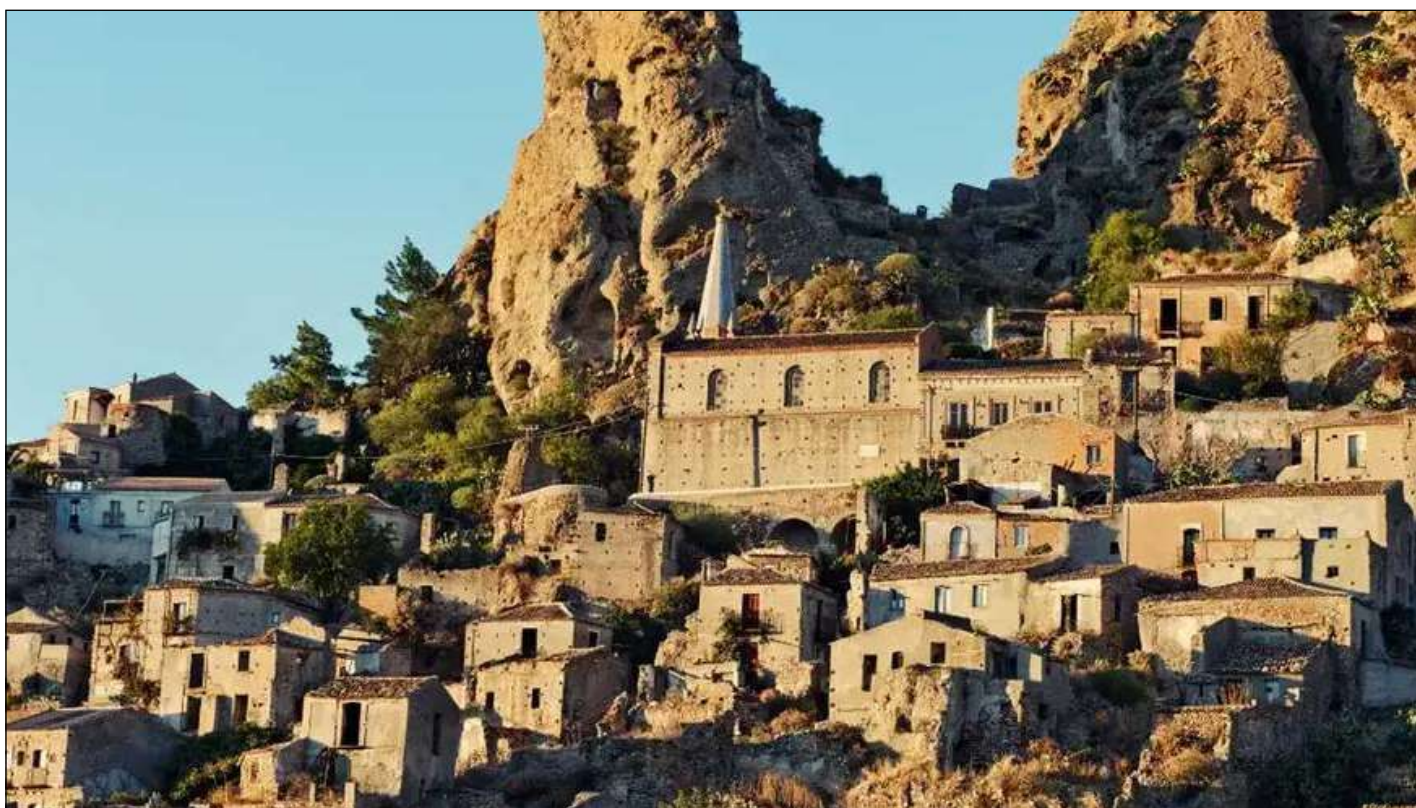
A tutti voi, cari calabresi: non smettete mai di pretendere. Non smettete mai di credere che la nostra terra meriti fermezza, verità, legalità e giustizia.

Non accontentatevi mai della mala politica o della mala vita. Pretendete sempre la Buona Politica e aspirate sempre alla Buona Vita.

La Calabria lo merita. I calabresi lo meritano. Le future generazioni lo esigono. ●

L'INTERVENTO / **ROCCO ROMEO**

LE AREE INTERNE, IL CUORE STRATEGICO DELLA CALABRIA



Sanità pubblica, trasporti e lavoro restano temi centrali e urgenti per il futuro della nostra regione. Ma c'è una sfida che oggi si impone con forza crescente: quella dello spopolamento delle aree interne.

Per troppo tempo considerate periferie dimenticate, queste terre non sono affatto marginali. Sono invece spazi strategici, luoghi dove si gioca una parte decisiva del futuro della Calabria. Parlare di aree interne significa parlare di identità e radici, di cultura e di paesaggi incontaminati, di risorse naturali e di saperi antichi che si intrecciano con nuove forme di innovazione silenziosa.

Il rischio dello svuotamento demografico porta con sé conseguenze gravi: perdita di comunità, desertificazione sociale, abbandono dei territori e aumento delle fragilità ambientali. Eppure, le aree interne custodiscono un patri-

monio unico che non può e non deve essere sacrificato. Qui nascono forme di turismo esperienziale e sostenibile, lontano dalle rotte del consumo veloce, capaci di generare sviluppo economico e al tempo stesso di salvaguardare il territorio. Qui si intrecciano tradizioni artigianali e nuove energie imprenditoriali, potenzialità che vanno riconosciute e sostenute con politiche mirate.

È tempo che lo spopolamento diventi una priorità politica, non più rimandabile. Non basta parlare di "resistenza" delle comunità locali: occorre investire in servizi, infrastrutture, connessioni digitali e opportunità di lavoro. Solo così i giovani potranno scegliere di restare e contribuire a un progetto di rinascita.

Le aree interne non sono un passato da custodire con nostalgia, ma una risorsa viva e un laboratorio di futuro. La Calabria che guarda avanti deve ripartire da qui. ●



CALABRESI! PRESTATE ATTENZIONE AL "CETRIOLO"

PAOLO BOLANO

Attenzione al cetriolo amici calabresi, con la sanità l'avete già assaggiato abbondantemente. Vi ricordo di stare attenti in questo

periodo elettorale, dove tutto è bello "madame la marchesa". Se continuate a sbagliare ancora, vi inchioderanno. Sono volponi. Lo fanno da 80 anni e non ve ne siete ancora accorti. La Calabria ha bisogno di 50

mila posti di lavoro, domani e senza promesse. I vostri figli non devono più partire. Perché volete sembrare felici quando partono, invece di reagire? Protestate almeno una volta nella vita. Tradotto: votate per chi vi dà sicurezza, per chi promette e lo mantiene. Possibile che vi fate prendere sempre in giro? Basta!

Comunque, a questo punto "voglio raccontarvi un fatto". Attenzione! Ho letto in questi giorni alcuni dati sulla Calabria che voglio sottoporre alla vostra attenzione, prima di andare a votare. Negli ultimi 10 anni la regione ha perso 162 mila abitanti, la maggioranza giovani, il futuro della Calabria. Hanno continuato a spopolare i nostri bellissimi borghi, le aree interne. Nessun partito ha mosso un dito per fermare questa emorragia di giovani che va via. In Calabria abbiamo metà popolo lavorativo che aspetta ancora un posto di lavoro. Il tasso di occupazione è di 17 punti sotto la media nazionale. Il divario col Nord è ancora aumentato. Di che cosa volete parlare con i candidati, dell'asino che vola, di quello che non hanno fatto fino a oggi? La propaganda vi inganna continuamente, siate vigili. Ripetiamo ancora. Servono capitali stranieri e italiani per sanare le ferite. Creare lavoro, fermare i giovani talenti che vanno via. In attesa di questi investimenti si può parlare di "reddito di cittadinanza", per alleviare le sofferenze? Certamente. Molti si ribellano. Non deve essere un reddito per fare stare a letto i giovani fino a tardi. Un sussidio temporaneo, che intanto formi i giovani, in attesa che arrivi il lavoro. Niente elemosine. Vogliamo investimenti produttivi che generano ricchezza. Forse è inutile ricordare che da dopo la seconda guerra mondiale, la Calabria aspetta il lavoro e la crescita. Abbiamo detto che il divario col Nord aumenta, l'emigrazione giovanile cresce. Le migliori energie ci lasciano. Qualcuno dice che in questi

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BOLANO

anni il potere economico e quello politico hanno trovato tutte le scuse per non farci crescere. Solo promesse da marinaio. Cosa fare? Per me oggi si può fare poco. A causa della situazione internazionale, la "questione meridionale" è tornata nel cassetto. La scusa calza a misura. Dobbiamo intervenire, oltre a difenderci dal nemico Putin. Assieme a Trump, hanno tentato di dividere l'Europa per colpirla meglio. Non ci sono riusciti.

Gli europei uniti, fanno paura a tutte e due le potenze. Siamo quasi 500 milioni di abitanti. Ci serve un esercito unico e non tanti come adesso. Putin ci stuzzica. Prima ha invaso l'Ucraina, adesso ci sfida sul territorio polacco. Dobbiamo reagire prima che sia troppo tardi. Non siamo per la guerra, ci mancherebbe pure, ma dobbiamo difenderci da questo impunito, arrogante, dittatore. C'è in pericolo la democrazia e la nostra libertà. Mi pare che fino a oggi abbiamo assistito increduli, storditi, di fronte a queste violenze dei potenti. Avete visto la fine di Gaza, i morti, le violenze. Abbiamo quasi 60 guerre nel mondo, due a pochi passi da casa nostra: Gaza e l'Ucraina. Il futuro è incerto e pieno di pericoli. Abbiamo detto che serve un esercito europeo per difenderci. Purtroppo dobbiamo anche investire nelle armi. Mentre Putin ci sfida non possiamo porgergli l'altra guancia. Anche la Francia mostra i muscoli. Fonti dei servizi segreti danno un

potere nucleare enorme. Si parla di quasi duemila ordigni nucleari. Noi italiani abbiamo solo gli occhi per piangere se qualche pazzo, come Putin, ci sfida. Non siamo per la guerra, ma non siamo neanche per farci maltrattare dal dittatore di turno. Siete d'accordo?

Io, a questo punto, concluderei così. Sono fissato, voglio allargare il discorso per capire meglio e far capire. Vedo il mondo diviso in due. "Lor signori", se ho capito bene, se lo sono spartito. Da una parte le "gran-



di ricchezze": Putin, Mark, Trump, ecc. Sono pochissimi, ma sono potentissimi. Hanno in mano tutto, le ricchezze, i mezzi di comunicazione per imbrogliare e le atomiche per farci paura. Dall'altra parte ci sono gli umani. Un esercito potentissimo di quasi 8 miliardi di persone. Come fanno a vincere i "quattro cazzabubboli"? Eppure vincono. Gli umani sono sparpagliati. Ci sono 2 miliardi di poveracci che lottano per una scondella di riso, chi gliela dà lo chiamano papà. 2-3 miliardi fanno politica, sono divisi, si lottano a vicenda. Bel colpo per i potenti della terra; quasi 5 miliardi che non sono in grado di nuo-

cere. Ci sono poi 3 miliardi di umani che aspettano e si schierano sempre col vincitore. Alcuni di questi attaccano le istituzioni anche con le armi, attaccano i migranti, poveri, in cerca di pane. Parlano di pericolo dell'occidente a causa dall'invasione dei migranti e della loro religione: l'Islam. Mettono paura alle popolazioni per prendere il potere. Sono sempre finanziati dalle grandi ricchezze, state tranquilli, stanno arrivando, se non vi svegliate. Ergo. Dove voglio arrivare? L'unica via percorribile per fermare il nuovo nazi-fascismo nel mondo, in Europa, è quello dell'unità degli umani. Questi devono farsi carico, in primis, di dare da mangiare ai due miliardi di affamati nel mondo. Poi, bisogna disegnare un nuovo ordine sociale. A cominciare dalla lotta totale alle grandi ricchezze. Soldi spesso fatti con l'inganno, con la violenza, con lo sfruttamento, con i soprusi. La guerra, a questi signori, deve iniziare subito. Non dobbiamo farci ingannare da Putin e Trump, che si sono divisi il mondo, mentre la Cina, L'India e le altre potenze, sono in un cantuccio e aspettano di entrare in campo e comandare al loro posto. Intanto finanziano la guerra di Putin, contro di noi. Ergo. Altro che guerre, ce ne sono sessanta nel mondo, ma parliamo sempre e solo di due. Uniamoci e parliamo solo della guerra che dovrà iniziare domani contro le grandi ricchezze. Autori di tutte le disgrazie e gli squilibri del mondo.

A noi Calabresi e meridionali ci hanno fatto fessi per 80 anni. Non hanno voluto mai investire sulla crescita delle nostre città. Andava bene l'emigrazione per fare ricchi altri popoli e spopolare le nostre campagne, i nostri borghi. Non hanno mai voluto risolvere la "questione meridionale", il divario col Nord. Adesso si sta trovando un'altra scusa per rinviare: c'è la guerra dietro le porte, i soldi servono per investimenti nelle armi. Poveri fessi! Ci teniamo il cetriolo e siamo felici. ●



LA TRE GIORNI DEL CONDOR A SOVERIA MANNELLI L'INTELLIGENCE A CONVEGNO

ANNA MARIA DE LUCA

Tutto scorre più in fretta” è il titolo scelto per riassumere lo spirito della quinta edizione dell'Università d'Estate sull'intelligence: una tre giorni di altissimo profilo, a Soveria Mannelli, dal 4 al 6 settembre, nella suggestiva cornice della Biblioteca “Michele Caligiuri”, promossa dalla Società Italiana di Intelligence (SOCINT), con il patrocinio dell'Università della Calabria, Rubbettino Editore, la rivista Formiche e la Fondazione Italia Domani.

L'intelligence come bene comune

L'Intelligence, pur mantenendo il suo legame con la segretezza e il riserbo, deve essere concepita come un bene comune, un patrimonio da difendere e valorizzare per il bene della società e della democrazia. Le sfide globali – dalla sicurezza nazionale alla difesa dei valori democratici – non possono più essere affrontate solo con un approccio reattivo. È necessaria una visione lungimirante, che sappia prevedere e anticipare i cambiamenti e le minacce.

In questo contesto, l'Intelligence non è più solo la scienza dei segreti e delle operazioni invisibili, ma diventa una risorsa collettiva che ha il potere di influenzare il presente e di costruire un futuro più sicuro, resiliente e democratico.

L'Università d'Estate di Mario Caligiuri

Mario Caligiuri ha da tempo intrapreso un percorso di valorizzazione e modernizzazione dell'Intelligence, incentrato su due aspetti cruciali: il passaggio da una visione elitaria e segreta a una comprensione condivisa, e il superamento dei tradizionali stereotipi legati alla disciplina. Caligiuri ha sempre sottolineato che l'Intelligence non è più solo un campo esclusivo di “addetti ai lavori” e apparati statali, ma deve essere com-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• DE LUCA

presa come un bene comune, da tutelare e promuovere per la sicurezza e il benessere della collettività. Questa visione si riflette nelle iniziative portate avanti dalla SOCINT, che ha cercato di democratizzare la conoscenza dell'Intelligence, rendendola accessibile a un pubblico più ampio di studiosi, studenti, giornalisti e operatori della sicurezza. Una delle principali intuizioni di Caligiuri è stata quella di integrarsi con il mondo accademico, promuovendo eventi come l'Università d'Estate, che offre a ricercatori, esperti e giovani talenti l'opportunità di riflettere e discutere sulle sfide contemporanee della sicurezza e della gestione delle informazioni.

La narrazione dell'intelligence

Caligiuri e la SOCINT stanno modificando la narrazione pubblica dell'Intelligence, mettendo in luce la sua dimensione democratica e l'importanza di non cedere a logiche di segretezza esasperata o di manipolazione politica. L'approccio di Caligiuri è chiaro: l'Intelligence deve essere intesa come uno strumento di protezione della democrazia, un modo per garantire la sicurezza senza compromettere i valori fondanti delle istituzioni democratiche. La Socint, quindi, non è solo un ente che si occupa di Intelligence in senso stretto, ma è diventata una piattaforma di educazione e discussione, promuovendo una riflessione profonda sulle implicazioni etiche, politiche e sociali delle attività di Intelligence. Socint, ponte tra accademia, istituzioni e società civile.

La SOCINT, sotto la guida di Caligiuri, ha il merito di costruire ponti tra il mondo accademico e le istituzioni e di riempire il vuoto di conoscenza che spesso esiste tra l'Intelligence come pratica e l'Intelligence come oggetto di studio. Attraverso iniziative come il Premio di Tesi "Carlo Mosca", la Socint promuove ricerche

avanzate, mettendo in luce come l'Intelligence non sia solo una questione di segreti e operazioni, ma anche di analisi geopolitica, cybersecurity, studi sulle infrastrutture critiche e persino biotecnologie.

Il premio Carlo Mosca

Istituito per premiare le migliori ricerche post-laurea in ambito Intelligence, il Premio Carlo Mosca è dedicato alla memoria del Prefetto Carlo



Mosca, scomparso nel 2021, è diventato ormai un punto di riferimento per la promozione della ricerca accademica sull'Intelligence in Italia. Il Primo Premio (1.000 euro e pubblicazione con Rubbettino) quest'anno va a Claudio Stanzione (CASD) per la tesi "Explainable Artificial Intelligence Methods for Defence Systems". Il secondo Premio (700 euro e pubblicazione digitale su SOCINT Press): Giulio Rossolini (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa) per "Towards Trustworthy AI: Understanding the Impact of Threats and Countermeasures". Il terzo Premio (500 euro e pubblicazione digitale su SOCINT Press): Stefano Accomello (Università Cusano) per la tesi "Lo strumento militare italiano nella geopolitica della sicurezza".

Due menzioni d'onore sono state attribuite a Immacolata Canonico (La

Sapienza) per il lavoro "Intelligence e disagio sociale nelle aree urbane" e a Alessandro Ludovico Veltri (Università della Calabria) per la tesi "La politica mediterranea morotea e il 'lodo Moro': una identità di sistema". La cerimonia di premiazione avrà luogo il prossimo 10 settembre a Roma, presso la Sala degli Atti Parlamentari della Biblioteca "Giovanni Spadolini", con la partecipazione di figure istituzionali di rilievo, tra cui Lorenzo Guerini, Bruno Frattasi e Gianni Letta.

La tre giorni dell'Università d'Estate. Alle sei sessioni tematiche hanno partecipato personalità di primo piano del mondo istituzionale, accademico e mediatico.

Durante la prima giornata, le parole di Lorenzo Guerini, presidente del Copasir ed ex Ministro della Difesa, e Giuseppe Mannino, presidente dell'Istituto per la Sicurezza Nazionale, sono state fondamentali per inquadrare la rilevanza dell'Intelligence e delle sue dinamiche all'interno del più ampio panorama della sicurezza nazionale e internazionale.

Entrambi hanno sottolineato il ruolo cruciale dell'Intelligence, non solo nella protezione dei confini e degli interessi strategici, ma anche nella salvaguardia delle democrazie moderne in un mondo sempre più complesso. Per proteggere la sicurezza nazionale e la democrazia, l'Intelligence non è solo un settore governativo riservato, ma una risorsa collettiva che richiede condivisione e responsabilità.

Lorenzo Guerini: l'Intelligence come pilastro della difesa nazionale

Lorenzo Guerini ha aperto il suo intervento con un'analisi approfondita sul ruolo dell'Intelligence all'interno della strategia di difesa nazionale. L'Intelligence, da sempre, rappresenta un elemento imprescindibile per la protezione della sicurezza



segue dalla pagina precedente

• DE LUCA

dello Stato, ma oggi, in un contesto geopolitico in rapido cambiamento, la sua funzione va ben oltre il settore militare.

L'intelligence, secondo il presidente del Copasir, deve essere concepita come una risorsa integrata all'interno della strategia di sicurezza nazionale, in grado di rispondere in modo proattivo alle nuove minacce globali. Ha citato in particolare i rischi connessi a cyber-attacchi, terrorismo internazionale, minacce ibride e la crescente instabilità geopolitica.

L'accento è andato anche sulla collaborazione internazionale nel campo dell'Intelligence, evidenziando come, in un mondo interconnesso, la cooperazione tra le nazioni sia fondamentale per combattere le minacce globali. In questo contesto, l'Italia sta rafforzando i suoi legami con i partner NATO e l'Unione Europea, sfruttando la condivisione delle informazioni come leva strategica per una difesa collettiva più efficace.

Un passaggio cruciale del suo intervento è stato il richiamo alla responsabilità civile legata all'uso delle informazioni riservate. Guerini ha infatti ribadito l'importanza di mantenere sempre un equilibrio tra sicurezza e trasparenza, affinché l'Intelligence non diventi uno strumento di oppressione, ma rimanga al servizio della democrazia.

Giuseppe Mannino: l'evoluzione dell'Intelligence nella società complessa

Il generale Giuseppe Mannino, presidente dell'Istituto per la Sicurezza Nazionale (ISN), ha offerto un'analisi complementare a quella di Guerini, concentrandosi sull'evoluzione

dell'Intelligence e sul suo adattamento alle sfide poste dalla società complessa del XXI secolo. Un'acuta riflessione su come l'Intelligence debba essere in grado di rispondere alle nuove minacce globali, che spaziano dalla cyber-sicurezza alle minacce informatiche, senza dimenticare l'importanza di difendere la libertà individuale e i diritti fondamentali.



Secondo il generale Mannino, una delle sfide maggiori per l'Intelligence moderna è rappresentata dal cambio di paradigma che ha portato alla digitalizzazione massiva delle informazioni. L'evoluzione della tecnologia, infatti, ha creato nuovi scenari in cui i confini tra informazione privata e informazione pubblica sono sempre più sfumati. Mannino ha messo in luce l'importanza di sviluppare strumenti tecnologici avanzati che consentano agli apparati di Intelligence di operare in modo più efficace e rapido nella raccolta e analisi delle informazioni.

Il generale ha anche parlato dell'importanza di una cultura dell'Intelligence che si radichi non solo all'interno degli apparati statali, ma che coinvolga anche la società civile. In questo senso, ha applaudito iniziative come l'Università d'Estate SO-

CINT, che favoriscono la formazione e il dibattito su tematiche strategiche, creando un network di competenze che aiuti a sviluppare una visione integrata della sicurezza.

Inoltre, Mannino ha sottolineato come la formazione sia uno degli aspetti cruciali per far fronte alle sfide contemporanee. Per l'Intelligence, infatti, non è sufficiente avere solo competenze tecniche, ma è

necessario sviluppare anche capacità critiche, che permettano di distinguere il vero dal falso e di affrontare i dilemmi etici legati all'uso delle informazioni.

Venerdì 5 settembre, la mattinata ha affrontato il tema "Intelligence e Pubblica Amministrazione", con Luigi Fiorentino

(capo del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria) e Antonio Uricchio (presidente ANVUR, Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca). Entrambi hanno messo in evidenza l'importanza crescente dell'Intelligence in ambito pubblico e scientifico, sottolineando sfide e opportunità per le future generazioni di esperti e studiosi.

Luigi Fiorentino e Antonio Auricchio hanno messo in luce due dimensioni essenziali dell'Intelligence, che spaziano dalla governance pubblica alla formazione accademica. Entrambi hanno ribadito l'importanza di un approccio interdisciplinare e collaborativo, che coinvolga attori provenienti da settori diversi e che favorisca l'adozione di tecnologie avanzate





segue dalla pagina precedente

• DE LUCA

e metodologie innovative.

Lugi Fiorentino: Intelligence e PA
 Lugi Fiorentino ha aperto il suo intervento concentrandosi sul rapporto tra Intelligence e Pubblica Amministrazione e su come si sia evoluto nel tempo. Fiorentino ha esplorato il concetto di governance intelligente, un approccio che integra le capacità di analisi dell'Intelligence nelle strutture pubbliche per prevenire crisi, gestire emergenze e migliorare l'efficacia delle politiche pubbliche.

Secondo il capo del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, l'Intelligence non è più limitata alla protezione nazionale o alla sicurezza militare, ma è un attore chiave nella gestione della pubblica amministrazione. L'uso dei dati e delle informazioni, ad esempio, può essere un asset fondamentale per le decisioni politiche e amministrative, che devono basarsi su evidenze concrete piuttosto che su semplici intuizioni o convenzioni.

Fiorentino ha sottolineato che l'Intelligence nella Pubblica Amministrazione deve essere concepita

come un processo trasparente e accessibile, con il fine di migliorare la qualità della governance senza compromettere la sicurezza e la privacy dei cittadini. Ha parlato anche della necessità di formare funzionari pubblici con competenze in analisi dei dati, geopolitica e sicurezza informatica, per rispondere tempestivamente ai cambiamenti globali e locali, in particolare in un'epoca segnata dalla digitalizzazione e dalla globalizzazione delle minacce.

Infine, Fiorentino ha posto l'accento sull'importanza della collaborazione interistituzionale tra apparati di Intelligence, amministrazioni pubbliche e settore privato. La cooperazione tra questi settori è essenziale per costruire un sistema di sicurezza integrato, capace di prevenire minacce complesse come il cyber-terrorismo, la disinformazione e le minacce ibride, che non hanno confini e richiedono una risposta rapida e coordinata.

Antonio Auricchio: l'Intelligence e il sistema universitario nella valutazione della ricerca

Antonio Auricchio, Presidente dell'ANVUR, ha affrontato il tema dell'Intelligence nel contesto accademico, concentrandosi in partico-

lare sul ruolo delle università nella formazione di esperti di Intelligence e nella valutazione della ricerca. Auricchio ha evidenziato come il sistema universitario italiano sia sempre più chiamato a rispondere alle esigenze della sicurezza nazionale e a preparare professionisti con competenze avanzate in ambiti strategici come geopolitica, cyber-sicurezza, e analisi delle informazioni.

Auricchio ha iniziato il suo intervento sottolineando l'importanza di formare nuove generazioni di ricercatori e professionisti con una mentalità critica e un approccio interdisciplinare, per affrontare le sfide della società complessa di oggi. Ha osservato come l'Intelligence non sia solo un settore di competenza tecnica, ma anche un campo che richiede una formazione accademica solida, in grado di offrire gli strumenti teorici necessari per comprendere le dinamiche geopolitiche e le minacce informatiche globali.

Nel suo discorso, Auricchio ha parlato della necessità di valorizzare e supportare la ricerca universitaria in Intelligence, in quanto settore

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• DE LUCA

strategico per la crescita del Paese. Ha ricordato che la valutazione della ricerca da parte dell'ANVUR deve essere orientata a rafforzare il legame tra il mondo accademico e le esigenze del sistema-paese. Auricchio ha messo in evidenza che il sistema universitario è chiamato a innovare e a rimanere competitivo in un panorama internazionale che è sempre più globalizzato e interconnesso. Ha auspicato che le università italiane possano ottenere maggiori fondi e supporto istituzionale per i progetti di ricerca applicata all'Intelligence, in modo da rafforzare il legame tra accademia e applicazione pratica. L'intelligence economica, in particolare, è un settore che, secondo Auricchio, merita una maggiore attenzione da parte delle università italiane, dato che le minacce finanziarie e la cyber-sicurezza sono aspetti sempre più cruciali per la competitività nazionale.

Il pomeriggio è stato dedicato a un tema centrale quanto delicato: "Comunicare l'Intelligence". In questa sessione, il confronto tra Mario Caligiuri, Alessandro Ferrara (direttore della rivista Gnosis) e Paolo Messa (fondatore di Formiche) ha affrontato il paradosso contemporaneo della narrazione dell'Intelligence: raccontare ciò che, per natura, tende a sottrarsi al racconto.

Mario Caligiuri: la sfida della comunicazione dell'Intelligence

Mario Caligiuri, presidente di SO-CINT e professore di Sociologia della Sicurezza. Caligiuri ha sottolineato l'evoluzione del concetto di Intelligence nell'era contemporanea, evidenziando un cambiamento radicale rispetto al passato. Fino a non molto tempo fa, infatti, l'Intelligence era intesa come una dimensione oscura e riservata, spesso associata a segreti statali e operazioni invisibili. Oggi,

invece, si sta trasformando in uno strumento di stabilità democratica, un elemento chiave nella protezione delle democrazie moderne. Caligiuri ha fatto riferimento a eventi cruciali che hanno segnato questa trasformazione, come l'attentato alla redazione di Charlie Hebdo nel 2015, un momento che ha portato l'Intelligence nel dibattito pubblico e nel linguaggio quotidiano. Da allora, il ter-



MARIO CALIGIURI

mine "Intelligence" ha acquisito una nuova accezione, diventando sinonimo di credibilità. Tuttavia, Caligiuri ha avvertito che la credibilità non dipende solo dal lavoro dei Servizi, ma dal modo in cui la politica usa e interpreta le informazioni. L'Intelligence, ha spiegato, fa il suo mestiere di raccolta e analisi delle informazioni, ma sta a chi prende le decisioni politiche decidere come integrarle nei processi decisionali.

Alessandro Ferrara: l'Intelligence come "pensiero lungo"

Il secondo intervento è stato quello di Alessandro Ferrara, direttore della rivista Gnosis, principale strumento di analisi e riflessione sulla sicurezza nazionale e internazionale. La

rivista nacque grazie alla visionaria iniziativa del prefetto Carlo Mosca, figura di spicco nel mondo dell'Intelligence italiana, che volle dotare l'Intelligence italiana di uno spazio di riflessione intellettuale e culturale di alto livello. Il suo obiettivo era quello di superare il mito del "segreto" che tradizionalmente circonda l'Intelligence, aprendo un canale di dialogo pubblico che potesse promuovere la comprensione dei temi legati alla sicurezza e alla protezione dei dati, al fine di coinvolgere sia il mondo accademico che quello professionale in un dialogo aperto e costruttivo. Gnosis, sotto la guida del generale Ferrara, si sviluppa come una risposta all'esigenza di una riflessione approfondita e informata su temi cruciali, come la geopolitica, la cybersecurity, e la protezione delle infrastrutture critiche, in un periodo di trasformazioni rapide dovute alla globalizza-

zione e all'innovazione tecnologica. Ferrara ha ripercorso la storia della rivista da lui diretta ed ha introdotto un concetto che ha suscitato grande interesse: l'Intelligence come "pensiero lungo". Secondo Ferrara, oggi l'Intelligence non può più limitarsi a una semplice raccolta di dati: deve essere un processo di analisi complessa, che richiede di integrare saperi trasversali, saperi non settoriali, capaci di anticipare scenari futuri e rispondere alla rapidità con cui evolvono le minacce globali.

Ferrara ha spiegato come, nell'ambito dell'Intelligence, non sia più sufficiente una competenza settoriale



segue dalla pagina precedente

• DE LUCA

(come la geopolitica o la cybersecurity), ma è necessario un approccio che combini discipline diverse per affrontare le sfide complesse di un mondo interconnesso. In questo contesto, la rivista Gnosis ha un ruolo fondamentale: ha creato un linguaggio nuovo per trattare temi dell'Intelligence, utilizzando forme non convenzionali, come la letteratura, la musica e persino i fumetti. L'intento è chiaro: rendere l'Intelligence leggibile e accessibile, senza però sacrificare la profondità e la serietà dei contenuti. Questo approccio, ha detto Ferrara, è fondamentale per difendere la conoscenza da una superficialità che rischia di minare la qualità dell'informazione.

Paolo Messa: l'Intelligence nell'infosfera

L'ultimo intervento della giornata è stato quello di Paolo Messa, fondatore di Formiche, giornalista ed esperto di geopolitica. Messa ha focalizzato la sua analisi sull'"infosfera", il nuovo campo di battaglia digitale dove la guerra dell'Intelli-

gence si combatte ormai non solo sul piano della raccolta di informazioni riservate, ma soprattutto su quello della gestione delle informazioni pubbliche. In un'epoca in cui i cittadini sono sempre più influenzati dai social media, in particolare da piattaforme come TikTok, la vera sfida non è solo raccogliere dati sensibili, ma decodificare il flusso di informazioni che circolano online, compreso il fenomeno dei deepfake e della disinformazione.

Messa ha sottolineato che, in un contesto del genere, non basta che solo i professionisti dei Servizi si occupino dell'Intelligence. È necessaria una comunità nazionale di Intelligence, che comprenda accademici, ricercatori, giornalisti, manager e cittadini, unita da un impegno comune nella ricerca della verità e nella difesa della sicurezza collettiva. Secondo Messa, la vera responsabilità in un contesto di "infodemia" è quella di saper distinguere tra le informazioni affidabili e quelle manipolate. La giornata conclusiva ha visto due temi di grande attualità. In mattinata, il focus su "Intelligence e Intelligenza Artificiale", con gli interventi

di Gianluigi Greco (coordinatore del Comitato IA presso la Presidenza del Consiglio) e Giuseppe Rao (consigliere della PCM). Nel pomeriggio, la sessione "L'Italia nel mondo in tempesta" con protagonisti Giuseppe Cossiga (presidente AIAD) e Alfio Rapisarda (Senior VP Security di Eni) per discutere dei nuovi equilibri geopolitici e dei rischi sistemici globali.

Partecipazione, struttura e successo dell'iniziativa

Organizzata da Mario Caligiuri, Paolo Boccardelli e Paolo Messa, l'Università d'Estate ha coinvolto 100 partecipanti selezionati, in prevalenza soci SOCINT, studenti universitari e laureati del Master in Intelligence dell'Università della Calabria. Il programma si è articolato in sei sessioni per un totale di 15 ore formative, con un contributo di partecipazione simbolico di 100 euro.

Il comitato scientifico, composto da figure di alto profilo del mondo accademico e istituzionale, ha garantito l'elevato livello dei contenuti. La scelta di Soveria Mannelli, con la sua Biblioteca "Michele Caligiuri", ha rappresentato una scelta simbolica e strategica: un luogo lontano dai riflettori, ma al centro di un dibattito cruciale per il futuro del Paese.

Un'intelligence per il XXI secolo

La quinta edizione dell'Università d'Estate SOCINT ha confermato la centralità dell'intelligence come disciplina strategica e culturale, capace di unire analisi, previsione e comunicazione.

In un'epoca di crisi permanenti e accelerazione digitale, l'Intelligence non è più solo un ambito tecnico: è una lente attraverso cui leggere le trasformazioni del mondo. ●



AL SENATO LA SECONDA EDIZIONE DEL PREMIO MOSCA



LAURA MAGLI E IL SUO "TESORO" LA PAROLA SI FA DONO

ILDA TRIPODI

C'era un pubblico numerosissimo, attento ed emozionante, al Circolo Tennis "Rocco Polimeni" di Reggio Calabria, per l'incontro con la giornalista Laura Magli, inviata Mediaset, autrice del saggio "Un tesoro chiamato Fede". Un evento promosso dal Circolo culturale Rhegium Julii con il patrocinio della Città Metropolitana di Reggio Calabria, del Rotary Club, del Circolo del tennis "Rocco Polimeni", della Figeo Cisl e del quotidiano Giornalisti Italia, che ha saputo trasformarsi in un vero incontro con la scrittrice, donna autentica e straordinaria per la capacità di parlare

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• TRIPODI

con semplicità disarmante di temi universali, restituendo al pubblico la sensazione rara di una vicinanza immediata.

Dopo i saluti istituzionali del presidente del Circolo Polimeni, Iginio Postorino, e del presidente del Rhegium Julii, Giuseppe Bova, abbiamo dialogato con l'autrice assieme a Carlo Parisi, direttore di Giornalisti Italia e segretario generale della Figeo Cisl. Il libro di Laura Magli non è un saggio accademico, ma un piccolo scrigno prezioso, "un tesoretto" da tenere sempre a portata di mano. "Un tesoro chiamato Fede" è un compagno di viaggio che ci parla senza esclusioni, con parole limpide e mai scontate, capaci di toccare corde profonde della religione cristiana.

A colpire subito è la sua forma: pagine semplici, colorate, arricchite da immagini che sembrerebbero destinate a un pubblico giovane, quasi ai bambini. Ma è proprio qui che sta la forza del lavoro di Laura Magli: questo linguaggio immediato, che parla anche ai più piccoli e alle famiglie, diventa porta aperta a tutti, adulti compresi, perché dietro quella veste leggera si nasconde una riflessione

profonda, capace di interpellare ogni età e ogni coscienza.

"Un tesoro chiamato Fede" non esclude nessuno: la sua accessibilità non è banalità, ma universalità. È un libro che accompagna chi inizia a porsi domande e chi già ha fatto un lungo

nista di nera e giudiziaria) affrontano quotidianamente. «Un saggio – sottolinea Parisi – che non è altro che la rappresentazione plastica dei nobili e profondi sentimenti che animano una donna straordinaria che custodisce con gioia il dono della fede. Un'a-



GINO POSTORINO, CARLO PARISI, LAURA MAGLI, ILDA TRIPODI E GIUSEPPE BOVA

cammino interiore, chi cerca risposte semplici e chi desidera mettere in discussione certezze radicate. Potremmo dire che è stato pensato per le famiglie perché la famiglia è l'embrione e la linfa di ogni società. Sin dalle prime pagine la voce dell'autrice si fa rivelazione. A pagina 11 del libro edito da Scorpione, ad esempio, emerge una verità folgorante: la normalità di ciascuno è la vera felicità. Un'affermazione che spiazza e consola, che ribalta l'idea diffusa della felicità come istante raro o conquista straordinaria. Laura Magli ricorda, invece, che la felicità è già nel quotidiano: nel vivere, respirare, condividere. «È una carezza sul cuore, un viaggio straordinario alla costante ricerca del segreto della felicità», osserva Carlo Parisi soffermandosi sulla magia di un evento fuori dagli schemi e dalla routine professionale che sia lui che Laura (eccellente cro-

nima eletta dotata di una sensibilità fuori dal comune e da una rara virtù: il coraggio delle idee sostenuto dall'amore per Cristo».

«Una serata magica – evidenzia Parisi – nata dal fortunato incontro tra il glorioso circolo sportivo e il prestigioso circolo culturale della città, con un tramonto da sogno davanti al mare dello Stretto e l'inebriante profumo del gelsomino che riporta la memoria a ricordi ancestrali di purezza e candore. L'atmosfera ideale, insomma, per riflettere sul racconto bellissimo che Laura Magli fa della preghiera "che ti protegge, ti aiuta a sapere chi sei, discerne i sentimenti e i pensieri del tuo cuore". Quello, insomma, che mi ripeteva la mistica Natuzza Evolo nei frequenti incontri che mi hanno donato il privilegio di comprendere l'esisten-

► ► ►

DONATELLA CALARCO



LAURA MAGLI

DONATELLA CALARCO



IGINO POSTORINO, CARLO PARISI, LAURA MAGLI, ILDA TRIPODI E GIUSEPPE BOVA

segue dalla pagina precedente

• TRIPODI

za e il valore della vita oltre la vita». Il libro diventa, così, un laboratorio di riflessione: invita a fermarsi, osservare, meditare. A comprendere che la legge dell'amore, principio che attraversa ogni pagina, non è un astratto ideale morale, ma una regola pratica, uno strumento di conoscenza e libertà. L'amore come arma potente che non ferisce, ma trasforma.

Particolarmente incisiva la metafora dell'"acqua buona" e dell'"acqua cattiva" contenuta nel libro di Laura Magli. La prima è il bene, l'amore, la positività che cura e accoglie; la seconda è il male, la negatività, il risentimento che avvelena. Non una semplice immagine letteraria, ma un principio di vita: scegliere quale acqua alimentare ogni giorno significa orientare la propria esistenza.

In questo cammino, la fede diventa

bussola: fede in Cristo e fiducia nel bene, percezione profonda che guida e sostiene. E, accanto alla fede, la preghiera. Non un atto ripetitivo, ma un momento di elevazione e radicamento, occasione di crescita interiore, respiro dell'anima.

Durante l'incontro, Laura Magli ha saputo incarnare perfettamente ciò che scrive: la sua autenticità, la sua voce ferma e dolce, hanno emozionato un pubblico che non solo ha ascoltato, ma si è sentito parte-

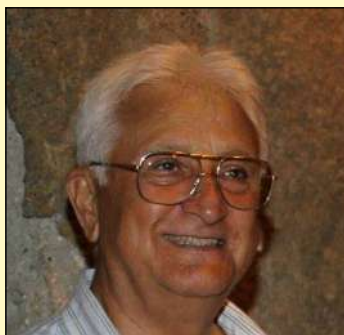
cipiente. E così il dialogo si è trasformato in esperienza comunitaria, quasi liturgica: un invito condiviso ad abbracciare l'amore come regola e la fede come luce discreta del quotidiano.

Laura Magli non ha presentato soltanto un libro, ha offerto una testimonianza viva. E per questo il suo incontro resterà nella memoria di chi c'era come uno di quei momenti rari in cui la cultura si fa umanità, e la parola si fa dono. ●

DONATELLA CALARCO



UN'OPERA DESTINATA ALLE NUOVE GENERAZIONI PER SCOPRIRE LE ORIGINI DEL NOSTRO PAESE



SALVATORE MONGIARDO



GIUSEPPE NISTICÒ



SALVATORE MONGIARDO

GIUSEPPE NISTICÒ

CIVILTÀ ITALICA E DELLA MAGNA GRECIA

Media&Books

120 PAGG A COLORI RILEGATO - ISBN 9791281485334 - EDIZIONI MEDI&BOOKS - DISTRIBUZIONE LIBRARIA: LIBROCO
ANCHE SU AMAZON E NEGLI STORES ONLINE DI TUTTE LE LIBRERIE O PRESSO L'EDITORE: MEDIABOOKS.IT@GMAIL.COM



LA CALABRIA DI DOMENICO ZAPPONE

a cura di Natale Pace



DOMENICO ZAPPONE TRE VOLTE A REGGIO CALABRIA

NATALE PACE

Questa settimana di Domenico Zappone vi proponiamo tre corrispondenze su e da Reggio Calabria scritte in date diverse tra il 1952 e il 1969, per giornali diversi - La Fiera Letteraria, Il Giornale d'Italia e Il Gazzettino - che trattano argomenti diversi e, naturalmente, per la distanza temporale intercorrente tra esse, buone per fare del giornalista palmese un esame di stile che cambia col tempo e con l'esperienza. Non che possa dirsi crescente o decrescente in qualità, tecnica narrativa e sintattica, ma certamente un progredire, un avanzamento della sua filosofia esistenziale verso pensieri e considerazioni che lo avrebbero portato poi nei giorni dei morti del 1976 a suicidarsi (forse!) ingerendo una forte dose di barbiturici.

La Lettera da Reggio Calabria è stata scritta per la "Fiera Letteraria" nel 1952 quando ormai convinto di dovere trascinare quella gamba dolorosa per il resto della vita accompagnandosi al fido bastone per sostenerla, Zappone ha appena superato la grave crisi di salute che lo ha portato radente il muro della morte. A seguito di una banale caduta durante il servizio militare rischiò l'amputazione della gamba e la vita, salvato da decine di interventi chirurgici e ricoveri, ma soprattutto salvato dalla testarda intraprendenza di Rosina Nanù, la dolce compagna di una vita, che girando per i più malfamati quartieri di Napoli, è riuscita a reperire le introvabili cinque fiale di penicillina. Zappone ne scrisse una serie di racconti di quelle tristi e dolorose vicissitudini, sei dei quali raccolse nel

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• PACE

volumetto "Le cinque fiale" che entrò nella cinquina dei finalisti al Premio Letterario Viareggio del compaesano Leonida Repaci e sembra che la giuria alla fine si divise cinque a favore e cinque contro e fu proprio il voto contrario dell'amico Presidente a non fargli assegnare il Premio, dal che ne nacque una certa acredine per qualche tempo. Il libro fu felicemente recensito da Leonardo Sciascia nella rivista "Galleria" proprio in quel 1952.

Bellissimo l'incipit dell'articolo che, a mio avviso, riflette un senso di dolorosa tristezza che diventa liricità nella descrizione dei luoghi magici, dei profumi, delle persone della Città dello Stretto. È una delle descrizioni di Reggio Calabria tra le più belle che io abbia mai letto - A Reggio Calabria bisognerebbe arrivare con uno degli ultimi treni della sera, dopo essersi estasiati alla vista degli agrumeti e degli orti e il sole che colora di viola il mare.

Nella seconda parte lo scritto di Zappone si attarda sullo stato della cultura in Città a quei tempi, un po' provincialotta, a volte arrabattata, ma che sa esprimere nomi di autori e artisti degni di figurare nel gotha dei grandi d'Italia e d'Europa se le loro espressioni artistiche non fossero penalizzate dall'essere Reggio tra le estreme periferie della cultura. Ed è un senso di distacco che ha addolorato tanti nostri grandi: uno per tutti Lorenzo Calogero e la sua febbre di farsi leg-

gere e conoscere con la sua inascoltata poesia dai critici e dagli editori che contavano.

E poi la solita querelle degli autori calabresi che dovrebbero tornare nella loro terra che non li ha dimenticati - Alvaro, Perri, De Angelis, Gironza, Talarico, Nasso, ci mette pure

erezione del Monumento a Giuseppe Garibaldi nell'omonima piazza di Reggio Calabria di fronte alla Stazione Centrale delle Ferrovie. La statua fu allora commissionata ad Alessandro Monteleone, scultore originario di Radicena di Taurianova che fu docente di Scultura all'Accademia di

Belle Arti di via Ripetta a Roma, dopo aver insegnato in quelle di Palermo e Napoli.

Il suo studio in via Margutta a Roma, divenne centro di attrazione per artisti e scrittori, tra i quali Pericle Fazzini, Renato Guttuso, Fortunato Seminare e Leonida Repaci - che a Monteleone dedicò un'importante monografia, descrivendo la sua arte come "rabbia creativa che dà alla sua scultura un ritmo stimolante".

Le sue opere sono infatti, conservate in numerose chiese e altri edifici, soprattutto della Capitale, ma anche a Loreto, a Milano, a Bari, ad Amatrice, a Monterosso al Mare, a Rodi in Grecia, a Manila nelle Filippine, nell'Illinois negli Stati Uniti e ovviamente in Calabria. Tra le opere che si trovano nella nostra regione, figurano a Reggio Calabria, oltre al monumento a Garibaldi, il monumento a Corrado

Alvaro (1965) in piazza Indipendenza, il bassorilievo marmoreo sintetizzante "I fasti di Reggio e della Calabria" a palazzo Foti (1954), i pannelli sulla facciata della Cassa di Risparmio (1953), la stele a Francesco Sofia Alessio (1967) sul Lungomare Falcomatà, i monumenti sepolcrali degli arcivescovi Mons. Enrico Montalbetti (1948) e Mons. Antonio Lanza (1961) conservate all'interno del Duomo, la Pala e l'Altare del-



Seminara trasferitosi in quei mesi a Roma, mentre plaude a Repaci che è tornato a scrivere nella sua bella villa a picco sul mare alla Pietrosa. Eppure aspre furono le polemiche accuse proprio di Seminare verso Repaci accusato insieme ad altri dallo scrittore di Maropati di fare vita culturale facile nelle grandi città del Nord.

La seconda corrispondenza ci consente di venire a conoscenza di alcuni particolari curiosi relativi alla

segue dalla pagina precedente

• PACE

la Madonna della Consolazione nel Santuario dell'Eremo (1964); a Palmi l'Altare di San Rocco (1963) e a Soriano Calabro il fastigio in bronzo nella chiesa di San Domenico (1958).

Una curiosità: la scultura di Monteleone fu poi collocata al posto di un'altra, sempre raffigurante l'eroe dei due mondi opera dell'artista Rocco Larussa che la realizzò nel 1884. I bombardamenti alleati durante la seconda guerra mondiale l'avevano danneggiata. Opportunamente restaurata quell'opera nel 2007 è stata collocata a Villa San Giovanni dove Larussa era nato.

Infine, nella terza corrispondenza per "Il Gazzettino" Zappone scrive un dissacrante e ironico racconto sul mito di Fata Morgana sulle rive dello Stretto.

La stupenda area naturalistica dello Stretto ha dato origine a diversi miti legati tradizionalmente a fenomeni

della natura come la lupa di mare, sorta di nubi basse sul mare o sulle colline degradanti d'Aspromonte, che nell'area di Bagnara e Palmi i cacciatori chiamano "foranu". Ma anche Scilla (colei che dilania) e Cariddi (colei che risucchia), mitologici mostri odisei che inghiottono i naviganti inesperti nei loro gorgi, o Colapesce. Sono realtà mitologiche che ritroviamo anche dall'altra parte dello Stretto, in Sicilia, magari con qualche variante.

La Sicilia e la Calabria sono divise tra loro da circa tre chilometri di mare: il tratto può essere rappresentato come

un imbuto, con la parte più stretta

verso nord Capo Peloro (Sicilia) e Torre Cavallo (Calabria) e si apre gradualmente verso Capo d'Armi (Calabria). Ci sono dei giorni di agosto e settembre in cui il sole splende luminoso e il mare è di un azzurro intenso, le due estremità di terra appaiono vicine, quasi unite e sembrano potersi attraversare con un semplice salto.

Secondo il mito si tratterebbe dell'inganno di fata Morgana, che stabilendosi in quel tratto di mare, si diverte a raggiare i navigatori facendo apparire immagini di persone e case tali da disorientare i marinai.



In realtà non è altro che un fenomeno ottico che si verifica in quella zona nelle giornate estive, in assenza di vento e con mare calmo, quando i raggi di luce sono incurvati dal passaggio di strati d'aria a temperature diverse.

Ma nello scritto di Zappone il mito di Fata Morgana diventa tutt'altra cosa. Ironico al limite della "cattiveria giornalistica" che qualche volta costò cara al palmese, come nella celebre polemica con gli abitanti di Rossano a causa di un dissacrante articolo sul Codex Purpureo, Zappone però ci porta simpaticamente in un mondo di creduloneria popolare, inserendo e alternando ingenue prese in giro con elementi di novità poco conosciuti ai più che rendono anche questi articoli, come tutti gli altri che su Calabria Live proponiamo, leggeri e godibili alla lettura. ●



LA CALABRIA DI DOMENICO ZAPPONE LETTERA DA REGGIO CALABRIA

(La Fiera Letteraria, 27 luglio 1952)

DOMENICO ZAPPONE

A Reggio Calabria bisognerebbe arrivare con uno degli ultimi treni della sera, dopo essersi estasiati alla vista degli agrumeti e degli orti e il sole che colora di viola il mare di Glaucò. Ora che aranci e limoni fioriscono, l'aria pare che bruci di essenze meravigliose al soffio della sera, mentre il mare, a due passi dal treno, penetra mansueto fin nelle case che a Scilla si inseguono sugli scogli, corrose e fiorite. Arrivare a Reggio, di prima sera, è una gioia. Ecco il Corso. Centinaia di illuminazioni al neon gialle rosse turchine, danno l'idea di una grande città. Donne sussiegose e giovinotti dai baffi curatissimi, dame dignitose e nobili signori con giacche a quadrettoni e frustino in mano. Ai quadrivi, semafori sorvegliati da imponenti pizzardoni. Vettrine addobbate secondo gli ultimi canoni della tecnica più scaltrita. Teatri, caffè, orchestre. Il viaggiatore sicuro di trascorrere la serata nella solita città di provincia resta gradevolmente sorpreso per il progresso, l'animazione, il lusso di questa città, destinata però, e non dai tempi di Giulia figlia di Augusto, a restare terra d'esilio. Perduta tra orti d'aranci e di gelsomini, recinta da una leggiadra cortina di arenarie gialle, lambita dallo Stretto che si incanala tra le due sponde vicinissime come un fiume e a sud si allarga in un traslucido lago, Reggio Calabria ha tutti i caratteri e gli aspetti di una città nata sotto il segno dell'oblio e della dolcezza, una città stregata e piena di malefizi, ricca di fasto e di languore. Forse per questo si spiega che da Ibi-co in poi non è nato in questa città nessun poeta e nessun artista sia andato al di fuori dei confini della provincia, in quanto, ognuno brucia con i suoi sentimenti e le sue aspirazioni nel calmo fuoco di quest'aria ricca di sortilegi.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

Intanto però occorre dire che il termine provincia, così com'è da molti tutt'ora inteso, non risponde più. La provincia d'Italia è ormai scomparsa, sicché si può essere addirittura avanzatissimi a Potenza e cafoni a Milano. E non meraviglia. Il tempo in cui la provincia veniva considerata come paradiso degli arcadi e dei sonettieri, il vivaio di ogni bassa e deteriore espressione dello spirito, il tempio sacro alla cafonaggine, è un comodo luogo comune. Tanto per dire, di recente, capitati in un paesetto di provincia, abbiamo visto tra le mani di un buon curato la prima edizione dell'"Allegria" di Ungaretti. Questi preti una volta, invece, componevano canzoni da ballo o madrigali. D'altra parte dobbiamo dire che se il livello culturale è generalmente soddisfacente, è anche vero che certe manifestazioni di cattivo gusto e di pessima educazione letteraria tuttora esistono, tanto vero che qui a Reggio Calabria vive e prospera un'Associazione o Federazione che sia, che tiene mensilmente irripetibili tornate di poesia in cui X ad esempio, si affanna a dimostrare la cosmicità dei versi di Y, o, al microfono, si alternano languide poetesse e anemici vati in fregola di esibizione. Ma sono cose che capitano un po' dovunque, ostinate a non scomparire e che non esprimono lontanamente l'animo della provincia italiana di oggi. Semmai è un malvezzo. Trattasi, in verità, di un malcostume che resisterà a tutti i tempi, fin quando vivranno geni incomprendi e artisti misconosciuti.

Anziché, quindi, interessarci alle tornate poetiche, allietate per altro dal canto di autentiche cornacchie gracianti, preferiamo parlare di quanto è vivo e notevole, non foss'altro che come espressione di una volontà che cerca di rompere il muro d'ombra che purtroppo divide la periferia dalle città vere e proprie, che poi sono quelle tre o quattro che tutti sappiamo, le sole a dettar legge a tutta la penisola, oltre le quali è provincia ovunque. Si è chiusa testè la Prima Mostra del Sindacato Artisti sontuosamente allestita nei locali del museo della Magna Grecia. A proposito di questa come di altre mostre, ci sarebbe da fare un lungo discorso. Cosa vogliono gli artisti che vivono in provincia? Nient'altro che sentirsi vivi. Se pensi all'isola-

no dalla loro terra di cui conservano sempre viva la memoria, senza tuttavia raccogliere il disperato appello, struggendosi in una lontananza che ha il sapore di un volontario esilio. Sicché mentre Leonida Repaci si è deciso finalmente a lasciare la città per riprendere a lavorare nella sua casetta, casetta per modo di dire, trattandosi in verità di una villa incantevole, a picco sul Tirreno, Fortunato Seminara, invece, forte del suo brillante ritorno nel mondo delle lettere, ha lasciato le sue montagne ed è scappato a Roma.

I pittori calabresi si son dati, dunque, appuntamento in una bella mostra. Naturalmente opere degne di figurare altrove e più onorevolmente si alternano ad altre mediocrissime o affatto

trascurabili, che ripetono stracchi motivi o ricalcano esperienze famose da comode quadricromie. Dobbiamo quindi fare una cernita nei nomi e semplicemente elencarli.

Tranne qualche artista noto, come Antonio Cannata, si tratta di sconosciuti, da cui però

non è difficile che un domani salti fuori l'autentico artista. Espongono dunque: Alberto Bonfà, Osvaldo Borsali, Vincenzo Caridi, Luigi Cristina, Francesco Cristini, Giuseppe Macrì Cristofaro, D'ascola, Giovanni De Claudiis, Franz Ficara, Ielo, Antonio Messina, Giuseppe Rito, Giovanni Scalise, Andrea Truppo, Renato Zumbo, Placido Poggio. Un discorso a parte meritano



mento in cui essi lavorano, all'eterno stato di disagio e di noia, a quel sentirsi disperatamente soli con sé stessi confinati in una zona di silenzio, quasi in un'altra dimensione. In tali casi, ove se ne abbia il coraggio, si finisce con l'evadere, e, si sa, il più delle volte, come queste fughe vadano a finire. Il discorso è generale, e non è qui il caso di ripetere quanto altra volta scrivemmo su questo giornale a proposito degli scrittori calabresi - s'intende i maggiori - i quali vivono tutti lonta-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

Nunzio Bava e Pasquale Panetta. Il primo, pittore, ritrae aspetti delicati e idilliaci della sua terra, come paesaggi, barche, casette, alberi e montagne, con una tecnica raffinata è un tal calore che riscatta le semplici cose della sua pittura da una realtà troppo evidente e quotidiana, per collocarle in un clima di vera poesia. Molto bella quella sua composizione intitolata "Attesa", dove tra l'altro Bava ci dà molto modo di vedere come sa trattare la figura e quanta soffusa mestizia sa adombrare nei volti e nel paesaggio. Pasquale Panetta, scultore, presenta un buon numero di opere pregevolissime e per tecnica e per arditezza di concezione. Certo, l'accademismo è il pericolo più scoperto per la scultura di Panetta, che però ne sa evitare le secche da artista navigato, sicché le sue cose, e in particolare un delizioso busto di giovinetta, risultano da una felice combinazione di classico e di moderno, che conferisce un'autentica personalità allo scultore. Tirate le somme, questa Mostra è di gran lunga superiore a quella tenuta alcuni mesi fa, anche se l'una e l'altra documentano una nobile passione e un fervido risveglio che lasciano bene sperare.

E quanto alle lettere? Qua le cose vanno un po' lente e fiacche. Mancano anzitutto buone librerie e soprattutto amore per il libro. I giovinetti preferiscono spendersi in camicie eccentriche e in brillantina i loro soldi. Non di meno c'è un certo fervore



attorno a una rivista "L'Airone" dove si cimentano giovani e no (e non facciamo nomi per non crearci nemici) e che recentemente ha promosso una splendida commemorazione del compianto musicista di Palmi, Francesco Cilea, ad opera del suo concittadino Leonida Repaci. Il quale è l'unico degli scrittori calabresi che si faccia ogni tanto vedere. Sarebbe bene, pertanto, che "L'Airone" facesse sì che Alvaro, Perri, De Angelis, Gironda, Talarico, Nasso e tutti gli altri si decidessero a venir giù nella loro terra, che non li ha per nulla dimenticati. E questo servirebbe anche a suscitare mag-

giore interesse verso questi nostri scrittori e le loro opere. Comunque, il nome di Alvaro è ormai sulle bocche di quanti minimamente si interessino alle lettere e la sua arte aristocratica e difficile ha ormai conquistato, sia pur lentamente e dopo anni, il generale consenso dei suoi conterranei, specie se giovani.

Non c'è poi studente che non sappia a memoria la pagina che apre "Gente in Aspromonte" così com'è del famosissimo ramo del lago di Como.

Perri invece ha avuto sempre maggiore diffusione rispetto ad Alvaro, ma le ragioni sono ovvie. L'arte di Perri è di immediata presa, è un'arte popolare, accessibile a tutti, sicché "Gli emigranti" circolano

ancora oggi, anche a distanza di più di vent'anni dalla prima apparizione.

Non sappiamo quanto abbia giovato a Repaci il film tratto dalla sua opera prediletta, "La carne inquieta".

Anche Seminara è conosciuto abbastanza. I suoi due ultimi libri girano, mentre il primo era passato quasi inosservato.

È anche nota (qua ci siamo limitati a trattare degli scrittori nella provincia reggina e non di tutti gli scrittori calabresi), l'attività giornalistica di La Cava, il quale annunzia commedie, romanzi e raccolte di racconti. Intanto di lui la Casa Editrice Meridionale (che, partita con scarsissimi mezzi ed enormi difficoltà, ma animata da intenzioni notevolissime, ha lanciato una collana di scrittori calabresi), stamperà, a giorni, una raccolta di scritti intitolata "Sibilla Calabria".

La stessa casa editrice ha già stampato un racconto lungo di Giuseppe Malara, segnalato da una commissione composta da Angioletti, Cardarelli, Marotta, Venditti e Zavattini. Lo stesso Malara dirige un fogliettino anti letterario e polemico, "Il piccolissimo", che scaglia strali a destra e a manca come un Giove tonante in 64°. ●





DA SEI MESI GARIBALDI A CARRARA ATTENDE UN BIGLIETTO PER REGGIO

DOMENICO ZAPPONE

Questa statua di “Garibaldi in cammino”, che Alessandro Monteleone ha concepito e realizzata nel suo studio romano di via Margutta, giace da almeno sei mesi in una bottega a Carrara in attesa del biglietto di andata a Reggio, per esservi collocata nella Piazza della Stazione, secondo il desiderio della cittadinanza.

Qua, a Reggio, tutto è pronto, ma se non viene staccato questo biglietto (magari di terza classe), la statua resterà a Carrara fino al giorno del giudizio.

Risulta che lo scultore ha già più volte scritto al Comune di Reggio, avvertendo che l'opera era finita da un pezzo; risulta, altresì, che nessuna risposta gli è mai pervenuta.

Al solito, c'è di mezzo una clausola che non si vuole intendere nel suo giusto senso; si legge, infatti, nel contratto che le spese di trasporto dalla bottega di Carrara alla piazza di Reggio sono a totale carico di questo Comune, il quale, evidentemente, interpreta la clausola in tutt'altro senso: da qui, la lunga storia del Garibaldi in cammino, costretto a una... sosta che va oltre i limiti giusti.

Qualche settimana fa, il Sindaco di Reggio, comm. Giuseppe Romeo, è stato avvicinato a Roma dallo scultore Monteleone, il quale gli ha esposto la strana situazione venutasi a creare non certo per colpa sua. Bene.

Il comm. Romeo, alle parole dell'artista, è caduto dalle classiche nuvole, dichiarando di essere completamente all'oscuro della cosa; tuttavia, da quella persona compita che è, ha promesso il suo sollecito interessamento, per cui è sperabile che la statua di Garibaldi si metta davvero in cammino verso la città della Fata Morgana. ●

(Il Giornale d'Italia, 13 dicembre 1955)



CONTESTANO I NUOVI SCETTICI LA FATA MORGANA DI REGGIO CAL.

La descrizione più poetica della fantastica visione fu fatta da un domenicano nel 1742, subito "contestato". Oggi si vuol propagandare la città calabra con banalità "razionali"
 (Il Gazzettino, 28 marzo 1969)

DOMENICO ZAPPONE

Qui la Fata Morgana è di casa, come il bergamotto e il pescespada: è qualcosa di mezzo tra la specialità casereccia e la "gloria" paesana. Comunque, gli abitanti continuano a dedicarle caffè, alberghi, ristoranti, riviste letterarie, aranciate, vie, piazze e complessini. I poeti locali, neanche a dirlo, l'hanno cantata in ogni tempo e metro; basti per tutti il nome di Diego Vitrioli, eccelso umanista, il quale ne fece cenno nel suo poemetto sul pescespada "Xiphias" scritto in latino ("... roseis suffusa coloribus, Morgantia fata"), e così vinse il certame poetico ambizioso di Amsterdam (perché, tra l'altro, la Fata pare che porti bene). La stessa Reggio con orgoglio si proclama "città della Fata Morgana" conforme a quanto si legge in quattro lingue sui pieghevoli turistici e su tutti i cartelli disseminati da Napoli in giù

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

per la stradale tirrenica.

Le cose dunque stavano così da sempre né mai nessuno s'era lontanamente sognato di discutere su questa Fata Morgana, soprattutto per la testimonianza di poeti, filosofi e scienziati dell'antichità quali Omero, Aristotele ("ipse dixit") e Plinio, i quali, come si

Tci non fa cenno), nessuno è in grado di dire: "Io l'ho visto" oppure, quantomeno, di esibire una prova plausibile: i più si limitano a riferire discorsi uditi dai vecchi che "erano persone di sicura fede", mentre altri si stringono significativamente nelle spalle.

Ma il professore Giuseppe Vadalà D'Alessandro è uno dei pochissimi a giurare d'avere assistito al fenome-

parlarono i giornali che conservo. Qualcuno tra gli spettatori che era fornito di macchina fotografica fu letteralmente impietrito dalla meraviglia".

Non esiste quindi qui una fotografia della Fata Morgana che invece è fotografabilissima. O meglio, ne esisterebbe una, che il dottor Aldo Bottari esibisce come una reliquia e che, a ripetere le sue parole, sarebbe a lui pervenuta "di eredità in eredità".

Scattata intorno al 1806 dall'allora "mago dell'obiettivo" cavalier Zoccali che aveva lo studio presso l'attuale Prefettura, sul Lungomare, davanti allo Stretto, servì come spunto o documentazione al pittore Francesco Galante, napoletano, quando intorno al 1912 affrescò appunto l'apparizione della Fata Morgana sulla volta del palazzo Provinciale. Purtroppo il pittore rovinò l'impagabile documento con tracce di colori, sgorbi e appunti, sicché ora se ne capisce ben poco.

"Tuttavia questa è l'unica fotografia esistente al mondo del fenomeno riguardante lo Stretto" continua a sostenere il dottor Bottari; e potrebbe essere nel vero, se

l'affresco del Galante, tutt'ora visibile e per nulla rovinato, non inducesse a qualche perplessità, in quanto non ha nulla da spartire con l'indecifrabile fotografia.

Anzi, per la presenza di colonne, archi, fori, castelli e roba simile, tutti vagamente tortili e goffi, l'opera del Galante si rifà piuttosto alla descrizione del fenomeno ottico in questione lasciata da padre Angelucci, e che fu famosissima a suo tempo, perché il viaggiatore inglese Swinburne la incluse nel suo celebre libro "Travels in the Two Sicilies" stampato a Londra nel 1785.

Padre Angelucci, domenicano (ma, nell'intimo, a causa della fiera pazienza di cui era dotato, certamente certo-



LA STATUA DELLA FATA MORGANA FU REALIZZATA DAGLI SCULTORI FRANCESCO CARIDI E FILIPPO MALICE. POSIZIONATA SU UNO SCOGLIO DEL LUNGOMARE NEL 2006, FU DANNEGGIATA GRAVEMENTE E RIMOSSA.

continua a ripetere a orecchio, avrebbero omologato in qualche parte delle loro opere la fenomenologia in questo luogo.

Un dubbio. Senonché, a tradimento, una recente trasmissione radiofonica ha fatto quanto meno spuntare un'ombra di dubbio nel petto dei reggini.

"Abbiamo tutti sentito sempre parlare di questa Fata Morgana, regina dello Stretto e patrona di Reggio, ma in effetti nessuno l'ha vista. Perciò, per chi l'ha vista o ha prove sicure in merito alla sua esistenza, si accomodi pure: il microfono è suo".

In effetti, dell'eccezionale fenomeno ottico qui possibile, sia pure di rado, grazie alla lucentezza del cielo e alla trasparenza delle acque, (ma di qui, stranamente, la più recente Guida del

no per ben tre volte: un autentico record!

Precisa anzi di essersi buscata una sospensione dalle lezioni, allorché, studente dell'Istituto Piria posto sul Lungomare, fu folgorato attraverso una finestra dall'apparizione fantastica, e seminò lo scompiglio tra i compagni per le sue grida di meraviglia.

Anche la poetessa Gilda Trisolini dichiara d'aver contemplato il fenomeno assieme a un'intera scolaresca, una quindicina d'anni addietro - il che in parte concorderebbe con l'affermazione del giornalista Franco Cipriani, che dirige l'ufficio stampa dell'Ept (e quindi potrebbe essere parte interessata) che così suona:

"Personalmente non ho assistito al fenomeno, ma era l'anno 1954 e ne

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

sino!) stette alle poste del fenomeno per ben 26 anni. Da una finestra del convento che sorgeva presso il Castello Angioino, e, quindi, in posizione dominante, egli scrutava lo Stretto dall'alba al tramonto. Era ormai quasi vecchio, pure non demordeva; finché la sua lunga pazienza fu premiata ed egli si eternò nelle storie locali.

“Il 15 agosto (1742), mentre ero alla finestra” così egli scrisse testualmente “fui sorpreso da una visione delle più straordinarie e suggestive. Le acque che lambivano le coste sicule si gonfiarono e assunsero per la lunghezza di dieci miglia l'aspetto di una catena di cupe montagne. Allo stesso tempo, lungo la costa calabra, il mare divenne perfettamente immoto e in un attimo si trasformò in un lucido specchio su cui erano disposte migliaia di colonne identiche tra loro... In un baleno esse si accorciarono, si incurvarono, formando degli archi come negli acquedotti romani. Sugli archi poi si formò una lunga cornice, su cui si alzarono immensi castelli perfettamente uguali, che ben presto

SAVERIO AUTELLITANO - FLICKR



si suddivisero in altrettante torri, che poi si trasformarono in colonnati e finalmente in fori”.

Un sogno

Poiché, come si sa, il fenomeno ottico della Fata Morgana, o miraggio che dir si voglia, proietta nell'aria o nell'acqua immagini di luoghi reali anche se inverosimilmente trasformati e resi fantastici per il gioco rapi-

dissimo e imprevedibile delle luci, se nella descrizione di Padre Angelucci la prima parte relativa alle montagne siciliane è attendibile, non così può dirsi della seconda, dove si parla di archi, cornici, castelli, eccetera; cioè di una città ipotetica, come è nella tradizione.

Esistono perciò buone ragioni per dubitare che il buon domenicano abbia assistito al fenomeno che poi descrisse. Più verosimilmente se lo sarà sognato, coincidendo peraltro il giorno della visione con quello della festività dell'Assunta.

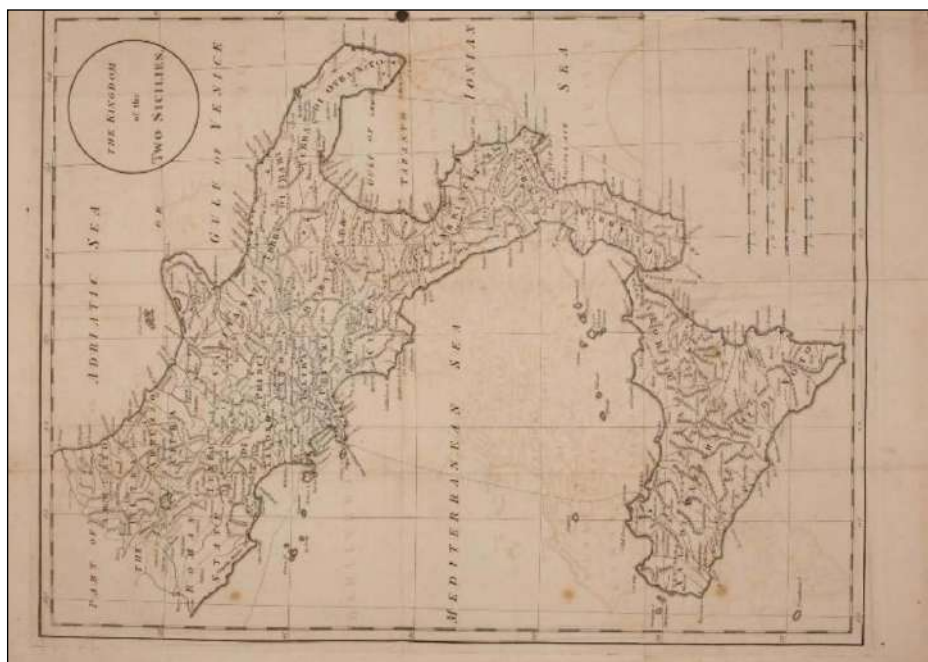
Più in là, infatti, scrivendo a un confratello, egli aggiunse: “Vidi cose tanto e tanto nuove che di rappresentarle non sono mai sazio: parvemi che la Madonna Santissima facesse comparire un vestigio del paradiso” così si convinse a poco a poco di aver goduto di una visione, a lui “pavesatagli per divina”.

I giovani d'oggi comunque contestano il fenomeno. Tra l'altro, dicono che se si intende “propagandare” una stupenda città come la loro, ideale stazione climatica invernale come nessun altro posto d'Italia - bisogna ricorrere ad altri mezzi, perché parlare della Fata Morgana come di una specialità gastronomica o, peggio ancora, come di un nuovo “mostro” di Loch Ness è quantomeno ridicolo. Ma non c'è da stupire, perché ai suoi beati tempi anche Padre Angelucci fu contestato. Un confratello, indignatissimo, addirittura lo diffidò dal mescolare il diavolo e l'acqua benedetta.

“Essere quelle cose che veggasi sul mare tra Reggio e Messina non spettri o larve, ma immagini della natura a luogo e tempo effigiate in quel vapore aereo, come più fiate verificossi in Castel Gandolfo, apud Roma”.

Al che, con fierezza, replicò il domenicano, ribadendo che le immagini da lui contemplate s'erano formate “non in aere, sed in aqua”.

La disputa si trascinò a lungo, e un bel dì morì nella noia. ●



LE PRIME PAGINE DEL VOLUME PRIMO DEL VIAGGIATORE INGLESE SWINBURNE "TRAVELS IN THE TWO SICILIES" STAMPATO A LONDRA NEL 1785 CHE CONTIENE LA DESCRIZIONE DEL FENOMENO DELLA FATA MORGANA LASCIATA DAL DOMENICANO PADRE ANGELUCCI.



AUTONOMIA DIFFERENZIATA TRA DIVARI E DUALISMI TERRITORIALI

MAURO ALVISI

Per gentile concessione della rivista economica JPE Journal of Pluralism in Economics pubblichiamo in anteprima l'editoriale del prof. Mauro Alvisi che introduce il nuovo numero della prestigiosa testata di studi economici, dedicato a Dualismi e divari territoriali.

Sul delicatissimo e quanto mai attuale tema dei divari territoriali indotti dalla legge Calderoli sull'autonomia differenziata, nel Paese si è aperto un largo e controverso dibattito. Coinvolge tutti gli stakeholder del Mezzogiorno e si è allargato all'intero stivale. Politici dell'intero arco parlamentare, amministratori della cosa pubblica, governatori di regioni e province, sindaci, imprenditori, la comunità scientifica, gli intellettuali, il mondo dell'informazione, il mondo del lavoro e delle imprese e last but not least, direbbero oltre manica, tutti i vescovi della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) guidati dal Cardinale Matteo Maria Zuppi che ultimamente, lancia in resta, ha approfittato del quinto incontro con i vescovi delle aree interne del mezzogiorno, tenutosi a Benevento, per esortare con un documento consegnato nelle mani dell'Intergruppo Parlamentare Sud per le aree interne fragili e le isole minori, a non condannare i tanti piccoli centri e spopolati borghi italiani ad una eutanasia decisa per legge.

A dimostrazione che la chiesa sulla dottrina sociale è in questo momento sola al comando. La Corte Costituzionale ha chiarito che il regionalismo, come l'autonomia differenziata che nel suo ambito va ricondotta, sono previsti nell'ordinamento costituzionale italiano, tra l'altro, allo scopo di superare i divari territoriali. Negli intenti dell'Assemblea costituente, avrebbero favorito la crescita di classi dirigenti locali in grado di interpretare e soddisfare bisogni delle collettività di riferimento e sfruttarne i punti di forza, in applicazione di un principio di sussidiarietà inespresso nel testo. L'impatto dell'impianto normativo sulle finanze statali e sulle capacità delle Regioni più deboli, segnatamente quelle del Mezzogiorno, di garantire il soddisfacimento di diritti sociali

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

fondamentali quali l'istruzione e la salute, acuendo divari e disuguaglianze, è rimasto sostanzialmente inalterato. La disciplina dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) della legge Calderoli è stata messa in discussione sotto il profilo delle sue ricadute sulla coesione e rappresenta, ad oggi, il tema cruciale dell'autonomia differenziata, dopo la sentenza n. 192 del 2024, che l'ha annullata. Il criterio della spesa storica, nell'individuazione dei fabbisogni, avrebbe comportato, di fatto, una cristallizzazione delle attuali asimmetrie esistenti fra Regioni, segnatamente del Nord e del Sud del Paese, oggi destinatarie di livelli di spesa storica e, dunque, di servizi, appunto differenti. Sviluppo e sottosviluppo costituiscono un dualismo perenne e ancora irrisolto in molte macro aree del mondo, rendendo di conseguenza la povertà e i profondi divari socio-economici, sempre più inaccettabili. Il primo piano strategico della SNAI (Strategia Nazionale delle Aree Interne), approvato nel marzo di quest'anno (PSNAI 2025), non lascia ben sperare, non prevedendo strumenti davvero efficaci per contrastare la progressiva marginalizzazione dei territori, soprattutto di quelli più periferici. Si accetta come "irreversibile" lo spopolamento di ampie porzioni del Paese, da accompagnare con dignità alla loro scomparsa. In conclusione, emerge che, per affrontare seriamente e compiutamente il problema dei divari territoriali fra Nord e Sud del Paese, come tra centro e periferia, occorra cambiare completamente approccio.

Se usiamo un approccio competitivo, si generano - inevitabilmente - meccanismi di sperequazione territoriale. Se, invece, scegliamo un approccio di coesione sociale, la crescita può iniziare a diventare anche fattore di sviluppo e, quindi, di miglioramento della condizione di vita dei cittadini. Una frattura storica e persistente tra Nord

e Sud, aree interne e metropolitane, e zone costiere e montane, che perdura dai tempi del dopoguerra e che ha radici molto più lontane. Questi divari, di natura economica, sociale e infrastrutturale, minacciano la coesione nazionale e la capacità del Paese di affrontare le sfide della transizione ecologica e digitale. Nonostante interventi come la Cassa per il Mezzogiorno e il PNRR, le politiche adottate si sono rivelate insufficienti a colmare il gap. Un problema atavico che attraversa lustri di storia repubblicana, che si è aggravato durante la stagione dell'au-



sterità, dei tagli alla spesa sociale, che si collega al rispetto dei vincoli imposti dal Patto di Stabilità europeo, del Fiscal Compact. La forbice tra Nord e Sud si allarga. I dati parlano chiaro. Secondo l'Istat nel 2023, il Pil pro capite nominale era di circa 44.700 euro nel Nord-Ovest e poco meno di 24.000 euro nel Mezzogiorno, con un divario superiore al 46%.

Il Nord sempre più ricco, il Sud sempre più povero. Nel Sud, quasi un giovane su tre è disoccupato. A marzo 2025, la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 32,4% in Sicilia e il 29,6% in Campania, contro una media nazionale del 19%. Intere province meridionali vivono un "deserto educativo" per via della dispersione scolastica: le scuole chiudono per mancanza di iscritti e le università non trattengono i talenti che preferiscono fuggire all'estero.

Aree interne e montane sono diventate ormai le nuove periferie dell'Italia. Uno stato "a due velocità", dove le nuove opportunità digitali e globali coesistono con sacche crescenti di esclusione sociale e marginalità. Sono davvero esigui gli operatori dell'informazione che tentano una narrazione identitaria del Paese o di parti rilevanti dello stesso quanto più distante dagli stereotipi arcaici, tipici di una iconografia, di una memetica neorealista, che il cinema italiano ha portato nel mondo con grande e diffuso merito, contribuendo a sedimentare caratteri narra-

tivi che si sono installati nell'immaginario collettivo, finendo per costituirne dei veri e propri recinti espressivi dell'identità di una nazione, di fatto costituita di evidenti diversità popolari. Da tempo si è aperto il problema della costruzione dell'identità e delle appartenenze, delle radici e dei marcatori territoriali con-

notativi di intere generazioni di "nativi mediterranei", come io definisco coloro che spesso vivono in una sorta di "riserva culturale coatta", la gente del mezzogiorno italiano, (Alvisi-Mortelliti Meditans 2025), così come a loro volta gli indiani d'America nelle loro. Il bisogno autentico di intercettare e dare voce ad una nuova narrazione indipendente, libera e profonda, mai scontata, dei tratti identitari e identificanti di uno stile di vita, dentro a nuove cornici di senso collettivo. E' uno scenario cangiante, in repentina evoluzione e altrettanto rapida trasformazione, che può essere raccontato solo mediante un'osservazione quotidiana, che ne diventa osservatorio, che noi di JPE abbiamo attivato. È quasi una nuova odissea, priva di un'Itaca a cui tornare, muoversi nel racconto

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

di territori, spesso terre di mezzo del mezzogiorno, come Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Campania, Abruzzo e Molise, sballottati in una continua tempesta mediatica degli eventi. Tra evidente e cogente crisi del modello globalizzante, messa in discussione di una società multi etnica e multiculturale



urale che rischia di insediarsi, disintegrando i valori autoctoni pregnanti della storia e della tradizione di un territorio. Con risposte che spesso sono convulse, avulse dai bisogni dei cittadini, difese impulsive e non ragionate a sufficienza, prive di una pianificazione strategica delle nuove convivenze, che invece che integrare e includere finiscono per disintegrare ed escludere. Termini come rinseramento territoriale sono indecifrabili (oltre che inquietanti) dalla gente comune e ho il sospetto che lo siano anche per chi il territorio ha il compito di governarlo e gestirlo politicamente. Sostituiteli con desertificazione dei borghi e delle aree interne e fragili del mezzogiorno, e anche qui non è che abbiamo poi progredito di molto. Per questo diventa irrinunciabile la funzione di raccordo e racconto mediatico dei territori nativi, spesso territori lenti, distanti dall'alta velocità delle decisioni oltre

che del collegamento ferroviario. Abbandonarli a sé stessi o alle ricorrevolite litanie dei telegiornali del servizio pubblico nazionale e regionale, o di incursioni, spesso disforiche e lesive, di servizi speciali degli ormai esigui (ed esangui nella metafora della loro decrescente readership) quotidiani nazionali, che non fanno che accentuare a tutta pagina la colpa di una la-

titudine povera, significa condannarli all'annunciato e irreversibile declino. Gli ultimi rapporti del Censis invitano a focalizzare meglio l'attenzione sul senso di abbandono, vulnerabilità e risentimento di quei nativi mediterranei che non trovano e non si ritrovano in una narrazione identitaria, coerente e volta al loro proprio, ormai ineludibile e necessario, riscatto reputazionale. Il cambiamento dell'informazione e della comunicazione identitaria dei territori è qualcosa che la politica, le istituzioni centrali e periferiche dello stato, gli intellettuali, gli studiosi massimamente impegnati a dibattere sui cd divari territoriali, stanno trascurando, più nell'ignoranza che nell'ignoranza del tema. E intanto si acuisce il vero divario concettuale tra progresso e sviluppo della nazione. Gallerie commerciali e shopping center, Fiere ed Esposizioni internazionali, Stazioni ferroviarie im-

nenti, le zone industriali produttive, i grandi luoghi residenziali, e i paesi dormitorio del precariato forzoso, che Pasolini chiamava sottoproletariato. Nascono, come l'erba selvatica intorno ai curati giardini dell'opulenza produttiva, le periferie, i territori fragili, nuovi ed estesi spazi esogeni alla folle accelerazione che lo sviluppo smodato di una pseudo-economia impone al modello metropolitano di vivere. Il centro delle metropoli diviene il motore del logos capitalistico e le aree interne la periferia dell'abbandono, il tubo di scappamento caotico dell'iperconsumo, la discarica dei suoi tanti scarti umani, abbandonati in ambiti extra moenia. Le città del settentrione e la capitale si organizzano in continuità con il proprio passato e si specializzano sulla base delle relazioni economiche e della dotazione di reti di trasporto e tecnologiche.

Per un lungo periodo le sirene dello sviluppo vengono scambiate per icone simboliche del progresso sociale e economico. Un'euforia collettiva presenta l'espansione volumetrica delle metropoli come un fenomeno pianificabile e governabile demograficamente a tavolino. Ma dopo due secoli di sbornia industriale, lo scenario d'improvviso cambia verso gli anni '80 del novecento. Si affaccia una rivoluzione informatica e tecnologica dei processi di crescita, dei mercati di sbocco, e affiorano d'un tratto tutte quelle immondizie nascoste sotto il tappeto della incontrollata crescita urbana. Le Gran Madri Metropolitane nel mondo presidiano il controllo delle risorse e delle relazioni geo-strategiche, la nascente egemonia tecnologica rende tutto possibile e immediato, l'esplosione demografica delle economie urbane extraeuropee scalza dal podio lo sviluppo di quelle continentali.

Nasce il villaggio globale (Mc Luhan), sinonimo di globalizzazione estesa e concentrata nelle megalopoli del

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

pianeta. Cambia repentinamente il paesaggio metropolitano, un tessuto connettivo di grandi e piccoli borghi e agglomerati urbani densi di un passato di significanza culturale preminente, frattali della civiltà rinascimentale, subiscono diacronicamente il frullatore dell'accelerazione industriale ottocentesca, negli angoli insediati del novecento industriale, che origina una progressiva invasione deregolamentata di centri commerciali e terziari, componendo un labirinto viario che avviluppa territori abitati e spazi abbandonati. La ridondanza periferica anonima, fatta di non luoghi o impersonali, alveari extraurbani rifugio e dormitorio per immigrati della classe operaia, famiglie mononucleari anziane e per singles di passaggio.

Spazi di una reciproca estraneità comunitaria, dove il deficit relazionale tra generazioni e diverse culture di provenienza e costume, genera distanza sociale, paura e diffidenza. Quanti anni luce separano tutto ciò dalle matrici identitarie mediterranee della Magna Grecia e di un meridione che nel diciottesimo e diciannovesimo secolo era la locomotiva del continente? E come la coda mozzata di un geoco quella fragilità dei dimenticati, che Pasolini a Roma sente vibrare per primo nelle sue corde apolidi, riparte ad auto-rigenerarsi dalla coesione sociale spontanea della marginalità esistenziale. Dai coinvolgimenti genuini dei suoi cittadini emarginati. Una polis amica e più socievole contro la solitudine del cittadino globale, con iniziative dove prevalgono i temi dell'integrazione multiculturale

e i modelli auto organizzati di rigenerazione urbana: l'entelechia di cui parlavano anche gli antichi greci. La coesione è riconoscere l'io personale in quello collettivo.

Uno stigma sociale che sorpassa in avanti la solidarietà. Coesione è includere l'altro come parte di te, avvertire che se l'altro perde allora perdi pure tu. La sconfitta della singolarità comunitaria coincide con quella della cultura del luogo, dell'intera comunità. Coesione come indicatore di densità relazionale, sistema applicativo del confronto partecipativo aperto, che insedia una trasversalità cooperante orizzontale tra tutti gli stakeholder del territorio. La promozione delle identità comuni, dei valori di legame alla



stessa comunità, la prossimità convissuta della cittadinanza attiva di un luogo.

Il ricostituente sociale di un territorio che, se assunto regolarmente, accorcia le disparità, combatte le diseguaglianze e l'esclusione sociale, irrobustisce il senso del legame comunitario. Sono tutti marcatori territoriali delle aree interne e delle isole minori. In Italia e in altre parti d'Eu-

ropa gli scenari socio economici cogenti e quelli a tendere hanno ricadute d'impatto consistente sulla tenuta della coesione sociale. Aumento delle povertà che non risparmia i ceti medi, indebolimento strutturale della stabilità lavorativa, esplosione della disoccupazione giovanile, un flusso migratorio intercontinentale, clandestino e incontrollato, dai tanti sud del mondo, una drammatica mortalità imprenditoriale delle PMI, schiacciate ormai da vere e proprie economie di guerra o di catastrofe ambientale e sanitaria. I collaterali disforici della globalizzazione che stressano le esistenze nei grandi centri urbani metropolitani, nella sofferenza crescente delle periferie, dei territori lenti e fragili, con tensioni e crescenti episodi di odio razzista e rancore sociale.

La corruzione di una società malavitosa che insinua pratiche di stampo mafioso nella governance del territorio. E in controcanto i collaterali euforici e silenti di milioni d'individui che non desistono, che si prendono cura di migliorare il benessere collettivo, che restano e conservano le tradizioni millenarie ereditate, con una coscienza allargata della responsabilità sociale, un'abilità performante di rapportarsi agli altri. Di realizzare il vero societing, partendo dal problem solving sociale di prossimità. Il paradigma della prossimità è parte della cultura di cittadinanza, anzi è il suo solido pilastro culturale. Il *bien vivre* non è il sigma performante dei fattori ambientali, naturali, architettonici, della ricchezza pro-capite, del welfare dei servizi sociali e di mobilità. Il benchmark della qualità di vita è un suc-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

cess factor totalmente people based. A fare la differenza sono i residenti che sanno alimentare filiere di concorrenza spontanea (Alvisi 2022) del bene pubblico. Occorre verificare la possibilità di considerare rilevante il riuso degli spazi anche come elementi che contribuiscono all'innovazione sociale. Valorizzare i vantaggi della dimensione collettiva, del pertugio sociale che rappresentano le comunità preponderanti delle terre di mezzo. E disporre di uno spazio in cui poterlo fare è determinante per contrastare la tendenza individualizzante della società. Per questo non si deve nemmeno pensare ad una eutanasia della nostra storia rurale e rupestre e marina. Una nuova democrazia partecipativa, di conseguenza, può partire da questi superluoghi del mezzogiorno. Avrà il ruolo di valorizzare i saperi d'uso e l'intelligenza collettiva, indirizzando il produrre, l'abitare, il consumare verso forme relazionali, solidali, pattizie e comunitarie, sviluppando reti civiche e forme di autogoverno responsabile delle comunità locali. Le reti civiche della micro-socialità diffusa

connotano la narrazione semantica delle periferie e dei paesi appenninici. Dinamiche e manovre quotidiane di inter-esistenza civica che costituiscono una mappatura endemica comunitaria dei territori fragili. Viene in tal modo esplicitato un nuovo concetto di territorio, che non è solo il luogo in cui si vive e si lavora, ma che pure

conserva la storia degli individui che lo hanno abitato e trasformato in passato, i segni che lo hanno caratterizzato. Vi è la consapevolezza che il territorio, qualunque esso sia, contenga un patrimonio diffuso, ricco di dettagli e soprattutto di una fittissima rete di rapporti e interrelazioni tra i tanti elementi che lo contraddistinguono. Una comunità disegna i contorni del proprio patrimonio; è più di un semplice inventario di beni materiali o immateriali, in quanto include un insieme di relazioni invisibili fra questi elementi. Un luogo include memorie, spesso collettive, azioni e relazioni, valori e fatti numerosi e complessi che a volte sono più vicini alla collettività che non alla geografia, più ai sentimenti che non all'estensione territoriale. Far interagire differenti capacità, competenze ed esperienze aiuta a rendere



più gestibile la complessità sociale, se il riconoscimento della diversità diviene pratica e il sapere diffuso diviene risorsa, all'interno di una prospettiva in cui tutti sono messi in condizione di occuparsi del bene comune; l'intelligenza collettiva è, infatti, allenamento all'esercizio continuo di cittadinanza e sovranità. E il Paese rinascerà. L'altro postulato concorrente necessario

consiste nell'avviare laboratori stabili di comunità, in cui i cittadini sono allo stesso tavolo con progettisti, tecnici e amministratori per ridisegnare lo spazio urbano in funzione di mappe narrative autoctone, espressione di una cittadinanza non più solo attiva ma attivante.

Possiamo definirli sportelli della concorrenza territoriale, co-progettativi, di ascolto e comunicazione partecipativa degli abitanti. Ciascun luogo, in questa visione concorrente, può essere pensato, ideato, disegnato e progettato come un socio-sistema dinamico di relazioni collettive, capacitazioni relazionali, cognitive e organizzative specifiche, pertinenti alla dotazione di capitale sociale di un territorio.

La concorrenza del territorio si muove a partire da una definizione della sua geografia dei bisogni. Le geografie soggettive di chi vive ai margini, alla ricerca di nuove interpretazioni per spazi rompicapo, incongrui e incessantemente mutanti. Un mutamento spesso ristretto agli spazi e non allargato alle persone che quegli spazi li vivono, con un impatto poco significativo sulla comunità. Le reti territoriali esprimono impreviste contiguità, che integrano quelle presenti sul territorio, affiancandole e ibridandole, generando una piattaforma di flussi trasformativi del socio-sistema territoriale. La periferia, le aree interne allora, come metafora del decentrato, del diverso, dell'impuro, e come significativo stesso di un'alterità in perenne tensione antagonista. Lo stesso concetto di periferia esistenziale che fondò il Pontificato di Papa Francesco presenta non poche analogie con l'idea pasoliniana di periferia come altrove necessario, spazio antropico e identitario dell'incontro e della relazione con l'altro. Un modello conoscitivo fondato sulla coincidentia oppositorum. Denunciando l'assenza diffusa di una politica della marginalità, e mostrando tutti i limiti di visione

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

lungimirante di una strategia miope. Questo lavorare sulla superumanità delle aree interne, attraversandole, vivendole, rappresentandole in un multiverso diegetico di volti, paesaggi e storie, denudato dall'enfasi retorica neorealista del tempo è la cifra artistica, visionaria e profetica, che Pasolini ci ha lasciato in eredità.

Gli spazi della concorrenza configurano l'espandersi di una città plurale, di un territorio del noi, di innovazione sociale sistemica, dove il margine periferico, in una società reticolare e interconnessa è solo il crocevia di una nuova plasticità sociale della nazione. Recenti orientamenti teorici dimostrano come vi sia una capacità delle cose, degli spazi, dei luoghi di generare significato. Il materico, specie nel periurbano, è dotato quindi di una forte agentività. Quella sociologia delle cose (Latour) che può esistere parallelamente alla sociologia delle persone.

Quando Pasolini si mette nella grande avventura e impresa del Vangelo secondo Matteo, la scelta della location dove girare questo straordinario capolavoro del cinema di tutti i tempi, ricade sul materano, su Matera ed i suoi sassi. Scelta che riguarderà molto tempo dopo anche Mel Gibson quando ci girerà *Passion*, restando quella di Pasolini l'intuizione primigenia nel collocarvi il *genius loci* del sacro, della santità epifanica popolare del luogo, delle vite dei suoi abitanti. Una sorta di ultimo baluardo di una realtà contadina e proletaria del vicino e remoto sud del mondo, che era resistita ai brutali cambiamenti urbanistici e sociali imposti da una società neo industriale e super consumista. Individua in questo luogo periferico al sistema, un transfert salvifico che coincide, in una chiara allegoria totemica, con il messaggio divino, cristico e rivoluzionario, che mette a nudo e flagella, nel Golgota dello spazio spopolato, tutto il degrado etico e culturale della sacra-

lità di un Paese violentato. Il vero superluogo della nazione, abbandonato a sé stesso, in contrasto con il non luogo dell'utopia consumista che al contrario affastellava tutto, nell'antropofagia delle identità popolari arcaiche, tradendo la narrazione autentica, rurale del paese. Destinando la memoria collettiva tramandata ad un lento e inerziale processo di *damnatio*, di autodistruzione del valore di legame popolare, di distopia delle radici, che andava cancellando la morfologia di una radicata coscienza popolare.

Crescita e transizione sostenibile appartengono alla periferia del sistema. Il medioevo del centro capitalista sta consumandosi ogni giorno. Resiste come una tigre ferita a morte, si tra-



scina e trascina nel sangue una resistenza suicida e antistorica che miete vittime e promette apocalissi. I paesi emergenti sono quelli periferici, innumerevoli indicatori lo dimostrano. Questo assunto teorico, un divenire trasformativo della comunità urbana, dimostra che fragilità e vulnerabilità sono il lievito cangiante del nuovo valore trasformativo partecipato dall'etica della marginalità, quella dei perdenti vincenti, se si vuole il messaggio cristico, più laico e religioso, che ci ha lasciato in eredità Pier Paolo Pasolini. Oggi le università del Mezzogiorno scalano le classifiche nazionali, europee e in alcuni ambiti mondiali. Le condizioni per rovesciare la clessidra del tempo e dello spopolamento ci sono tutte. Gli indicatori socio-economici, a breve e medio-lungo termine,

lo testimoniano. Mezzogiorno e Mediterraneo sono le imminenti zone strategiche per le Biotecnologie. Il Reshoring, il rientro a casa delle aziende che avevano delocalizzato all'estero, punta a mezzogiorno.

Gli attrattori economici mediterranei tenderanno a differenziarsi sulle nuove tecnologie e sull'intelligenza artificiale, dove il sistema della ricerca scientifica ha un nuovo motore south based. In ogni caso gli attrattori più significativi del sistema paese, rimarranno comunque turismo, arte e agroalimentare. Vi è una forte tendenza a delocalizzare molte attività tecnologiche nelle aree interne, in controtendenza alla corsa ai centri urbani. La Blue Economy (economia del mare) e le SLOC Sea Lines Of Communication sono al centro di una evoluzione imperiosa, economica e finanziaria. Il concetto di governo centrale dello stato si indebolirà. Saranno più forti aree, regioni, città, reti territoriali e raggruppamenti di imprese e organizzazioni con filiere di interessi transnazionali. Nuovi scenari si affacciano con prepotenza. Dal 2040 i Superloop Trains (Ultraveloci) copriranno nella metà del tempo di oggi le distanze chilometriche. Per cui un Reggio-Milano potrebbe farsi in 4 ore e un Reggio-Roma in 2 ore e mezzo. I voli interni diventeranno una destinazione sempre meno appetibile nell'isocrona delle 4 ore e il treno sostituirà in buona parte l'uso della vettura nelle traiettorie inter cittadine. Senza contare le centinaia di vertiporti per il decollo e atterraggio di droni civili, per il trasporto di persone e cose. E, per concludere, la nuova comunità creativa del nomadismo scientifico e tecnologico mondiale è alla ricerca di insediarsi nelle aree interne e nei borghi desertificati del Mezzogiorno, a patto di trovare infrastrutture varie, dotazioni tecnologiche adeguate, il vantaggio d'ingresso. E con un *forecast* euforico imminente per quale ragione accettare divari territoriali? ●

(Courtesy JPE

Journal of Pluralism in Economics)



"SOLO COME LA LUNA"

DOMENICO STRANIERI E L'EREDITA' DI SAVERIO STRATI

ANNA MARIA VENTURA

Solo come la luna. Rabbia, amore, personaggi e linguaggio del popolo in "Saverio Strati" di Domenico Stranieri, Rubbettino Editore, 2025, è un saggio che riesce a conciliare la passione con la disciplina, lo zelo conoscitivo con una lettura intimamente empatica, offrendo un ritratto di Saverio Strati che è insieme profondo e umano, critico e partecipe. In un'unica prospettiva narrativa, Stranieri costruisce un discorso che non si accontenta di celebrare l'autore calabrese, ma lo mette in dialogo vivo con le sue origini, i suoi drammi, la sua tensione morale, il contesto storico, linguistico e sociale in cui è maturata la sua opera. L'operazione non è neutra, anzi si percepisce che l'autore sente su di sé il peso e il dovere della memoria: tracciare "ciò che è stato" per capire "ciò che siamo". La forza di questo saggio sta anche nell'accurata ricerca che Stranieri ha condotto, attingendo a fonti critiche e riportando ampiamente citazioni dalle opere di Strati, così da costruire un mosaico coerente che consente al lettore di ripercorrere l'intera parabola narrativa dello scrittore, dai primi racconti fino alla maturità dei romanzi più complessi. In questo modo il libro non è solo interpretazione, ma quasi una guida che restituisce la voce originale di Strati insieme alle riflessioni che ne illuminano il valore.

Stranieri apre con un'attenta ricostruzione biografica che non è mera cronaca ma premessa necessaria per comprendere la forza dei temi che attraversano l'opera di Strati: l'emigrazione, la fatica del lavoro, il senso di appartenenza e disappartenenza, la terra come elemento identitario che muove desideri, frustrazioni, nostalgia. Quello che emerge è l'"uomo che parte", ma anche l'autore che resta, che annota, che narra persone comuni trasformate in mito collettivo.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

Quella di Strati si può definire “letteratura in movimento”. Nelle sue pagine la rabbia è dolore: è il sentimento che precede la parola, che alimenta lo sguardo critico, la capacità di dire no, la spinta morale verso la giustizia sociale. L'amore ha molteplici vesti: amore per la propria terra, amore per la parola, amore per i personaggi, ossia per chi è meno visibile, chi non ha voce.

I personaggi stratiani, indagati da Stranieri, escono dal saggio non come figure isolate, ma come componenti di un coro di voci variegate che restituiscono la complessità di una Calabria e di un Sud spesso semplificati. Tàscia e Tibi diventano simboli di amicizia e intimità, Cicca è esempio di “volo”, nel senso di emancipazione, o di desiderio di liberazione, Zio Cicalino un'icona della lucidità e della follia morale insieme, l'Uomo in fondo al pozzo un'immagine potente del silenzio e della marginalità. Stranieri non si accontenta di descriverli ma li “fa parlare”, ne indaga le scelte lessicali, ne vive la densità, sempre supportato da citazioni testuali che rendono tangibile la scrittura stratiana. L'intero corpus dell'autore da “Il selvaggio di Santa Venere” a “Il Diavolaro”, da “Tutta una vita” fino ai racconti meno noti, è percorso con attenzione e restituito al lettore in una visione d'insieme che ha il pregio della completezza.

Il capitolo sul linguaggio del popolo è forse quello centripeto dell'intero libro: qui Stranieri dimostra come Strati non abbia scelto un linguaggio “popolare” solo come sfondo o ambientazione, ma come struttura stessa dell'esperienza narrata. Il dialetto, le inflessioni orali, la lingua contadi-

na, la lingua delle famiglie semplici, tutto diventa materiale di scrittura, non filtro o ritaglio. E questo uso del linguaggio, così concreto, così aderente al vissuto, è ciò che permette



ai personaggi di essere contemporaneamente unici e simbolici. Non mancano le parti che arricchiscono il quadro: la passione di Strati per l'arte, la sua solitudine negli anni ultimi, l'isolamento geografico, la lotta interiore fra l'io dello scrittore e l'io del testimone, la tensione fra fedeltà al reale e invenzione narrativa. Queste parti del saggio non sono meri orpelli ma servono a mostrare le ambiguità, le contraddizioni, le difficoltà che l'autore ha dovuto affrontare.

Al centro del libro emerge anche la visione della Calabria stratiana, una terra amata e sofferta, madre e matrigna, crocevia di partenze e ritorni, di memorie contadine e di aspirazioni moderne, segnata da povertà e marginalità ma intrisa di dignità. Strati la racconta senza indulgenze né idilli, mettendo in luce le sue ombre: l'emigrazione forzata, la miseria, la fatica, ma anche i bagliori di umanità che vi si nascondono, la capacità di resistenza, la forza dei legami comunitari. Stranieri restituisce questa Calabria senza filtri, con la consapevolezza che

i conflitti narrati dallo scrittore non appartengono solo al passato: l'abbandono dei paesi, lo spopolamento, le disuguaglianze sociali, l'invisibilità culturale del Sud sono questioni an-

cora vive. È qui che si misura l'attualità del messaggio stratiano: l'invito a riconoscere le proprie radici non come catena ma come punto di partenza, la necessità di trasformare la rabbia in energia civile, l'urgenza di dare voce a chi voce non ha.

Uno dei messaggi più forti che emergono dal saggio è proprio la funzione civile della letteratura. Per Strati scrivere non significava abbellire il reale, ma assumerlo

nella sua durezza e restituirlo come testimonianza: i suoi personaggi diventano portatori di verità scomode e custodi di un sapere popolare che non può essere dimenticato. La letteratura è un atto politico, non nel senso propagandistico, ma come gesto di responsabilità verso gli ultimi e come forma di riscatto della memoria collettiva. Stranieri coglie questa dimensione con chiarezza e ne fa il cuore del suo saggio: citazioni, analisi e richiami filologici non sono esercizi eruditi, ma strumenti per restituire alla parola stratiana la sua forza di denuncia e di speranza. La funzione civile si prolunga nella pratica stessa dell'autore del libro, che unisce alla riflessione critica l'impegno concreto di sindaco: organizzare premi, coinvolgere le scuole, recuperare i luoghi stratiani significa estendere l'opera di Strati al presente, rendere la letteratura viva e partecipe della comunità. In entrambi i casi, nello scrivere e nel governare, emerge la stessa con-



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

vinzione: la parola può farsi azione. Raccontare significa assumersi la responsabilità di cambiare e la cultura diventa il primo strumento per costruire dignità e futuro.

“Solo come la luna” è un titolo che sa di solitudine ma anche di luce. Quella luna che resta alta, che illumina anche quando è lontana, che guida chi resta e chi parte. È un’immagine che ben sintetizza il senso del saggio: l’eredità di Strati non è nostalgica, non è museo, ma presenza, influenza, possibilità di cammino. Stranieri ci invita a guardare Strati non come un autore appartenente al passato, ma come voce viva del nostro presente, in grado di parlarci delle nostre ferite e delle nostre speranze.

In definitiva, “Solo come la luna” è un testo prezioso, indispensabile per chi ama Saverio Strati, utile per chi studia la letteratura meridionale, bello per chi cerca nelle parole il coraggio delle radici e la tensione verso il senso.

Questo libro non è soltanto critica letteraria, ma riflesso di un percor-

so biografico e civile che si intreccia con il destino stesso di Strati. Stranieri porta dentro la sua analisi l’esperienza di sindaco di Sant’Agata del Bianco, il borgo che diede i natali allo scrittore, e da quella posizione di responsabilità pubblica ha avviato un lavoro politico e culturale volto a restituire dignità e visibilità a una figura troppo spesso relegata ai margini, trasformando la memoria di Strati in patrimonio collettivo e in strumento di coesione sociale. È in questa continuità tra impegno critico e impegno civico che risiede il valore di Stranieri. La creazione del Premio Letterario Saverio Strati, le letture pubbliche, il recupero dei luoghi stratiani e il coinvolgimento delle scuole testimoniano una volontà di radicare la letteratura nel tessuto vivo della società. L’attualità del pensiero che anima questo lavoro sta proprio qui: nel concepire la cultura come bene comune, nella convinzione che la letteratura non appartenga al passato ma al presente, e che la memoria, se condivisa e vissuta, possa diventare strumento concreto di emancipazione. Così Stranieri, giornalista, intellettuale e



amministratore insieme, dimostra che il ricordo di Saverio Strati non è esercizio nostalgico, ma chiave per comprendere le contraddizioni del nostro tempo e bussola per affrontarle con coraggio e responsabilità. ●



DOMENICO STRANIERI AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO HA PRESENTATO IL SUO LIBRO



CALABRIA
QUADERNI • LIVE

IL GRANDE POETA DI MELICUCCÀ (RC)
LORENZO CALOGERO

a cura di **NATALE PACE** e **SANTO STRATI**

L'EDIZIONE DIGITALE DEL NOSTRO SPECIALE SI PUO SCARICARE GRATUITAMENTE
[da qui](#)



CENTO ANNI FA NASCEVA CARLO RAMBALDI IL MAGO DELLE EMOZIONI CON LA CALABRIA NEL CUORE

GIANFRANCO DONADIO

Il 15 settembre 2025 è ricorso il centenario della nascita di Carlo Rambaldi, un uomo che ha trasformato il cinema con la sua genialità. Nato a Vigarano Mainarda, Ferrara, nel 1925, Rambaldi è stato un maestro degli effetti speciali, un artista capace di dare vita a creature che hanno emozionato milioni di spettatori. Questo breve scritto è un tributo alla sua eredità, ai suoi lavori indimenticabili ma soprattutto al legame speciale che lo univa alla Calabria, la terra che ha abbracciato nei suoi ultimi anni di vita.

Rambaldi era un visionario. Cresciuto nell'officina del padre, ha imparato a manipolare ingranaggi e meccanismi, ma è stata l'Accademia di Belle Arti di Bologna a nutrire la sua anima creativa. La sua carriera è una collezione di capolavori: tre Oscar per gli effetti speciali di "King Kong" (1976), "Alien" (1979) e "E.T. l'Extraterrestre" (1982). Con "King Kong", ha costruito un gorilla gigante che, pur usato poco nel film, ha mostrato al mondo il suo talento. In "Alien", insieme a H.R. Giger, ha creato una creatura spaventosa e magnetica, un'icona dell'horror. Ma è con "E.T." che ha toccato il cuore di tutti: un essere con 150 movimenti, un volto così espressivo da far piangere chiunque. Rambaldi lo diceva sempre: il movimento crea emozione. Non solo Hollywood. In Italia, ha lavorato con Fellini, Argento, Pasolini, dando vita a draghi, mostri e figure mitologiche per film come "La vendetta di Ercole" o "Sigfrido". Ha persino costruito un manichino per ricostruire la caduta di Giuseppe Pinelli nel 1971, aiutando Lucio Fulci a dimostrare in tribunale che si trattava di finzione. Ogni sua creazione era un ponte tra tecnica e sentimento, un lavoro artigianale che parlava al cuore degli spettatori.

Poi c'è la Calabria, il luogo che Rambaldi ha scelto come casa negli ultimi anni. A Lamezia Terme, dove è morto



FONDAZIONE CARLO RAMBALDI

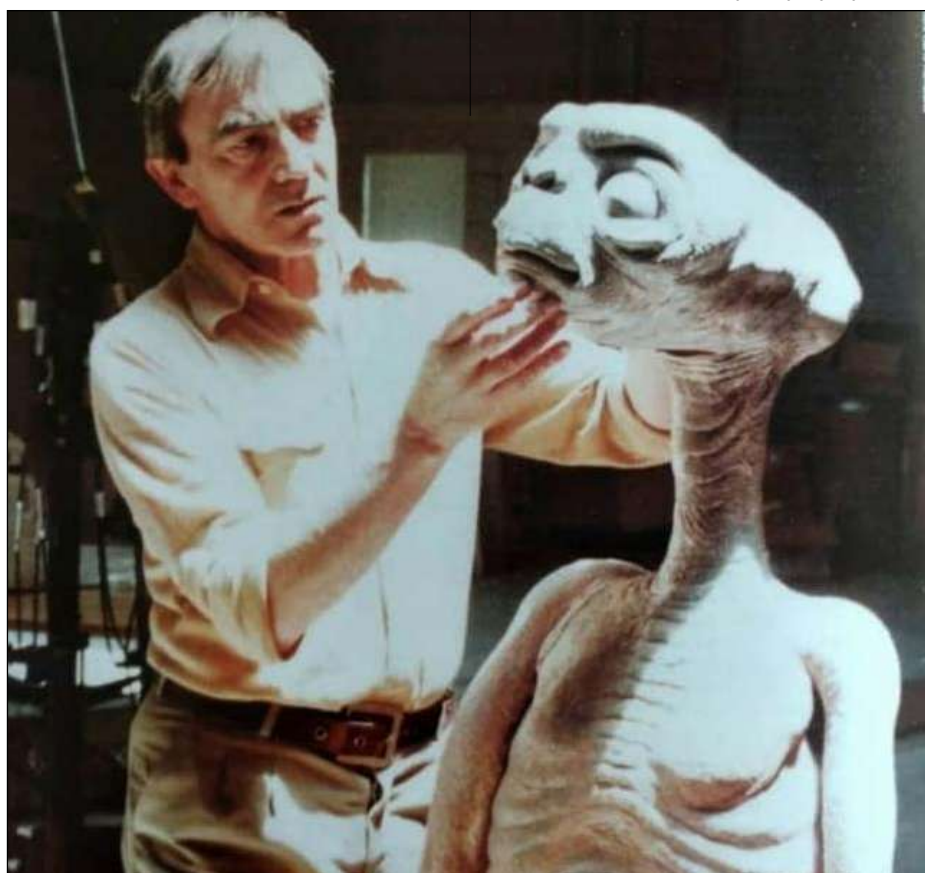
segue dalla pagina precedente

• DONADIO

nel 2012, e soprattutto ad Altomonte, ha trovato pace. La Calabria, con i suoi paesaggi aspri e il calore della sua gente, rispecchiava la sua natura autentica. Ad Altomonte, ho avuto la fortuna di conoscerlo nei primi anni 2000, grazie al mio amico Enzo Barbieri, l'agrichef famoso dell'Hotel Ristorante Barbieri. Enzo mi ha presentato un Rambaldi semplice, che amava disegnare al tramonto e chiacchierare davanti a un piatto di zafarani cruschi. Il "papà di E.T." non era un mito distante, ma un uomo che trovava ispirazione nella quiete di un paese calabrese.

Rambaldi amava la Calabria non solo per la sua bellezza, ma per la sua anima. Come ha detto sua figlia Daniela, che guida la Fondazione intitolata al padre, lui avrebbe voluto dar vita alle storie e ai miti di questa terra, magari un Ulisse o una creatura delle leggende locali. Ad Altomonte, ha lasciato cinque opere alla famiglia Barbieri, un segno del suo affetto per quel luogo.

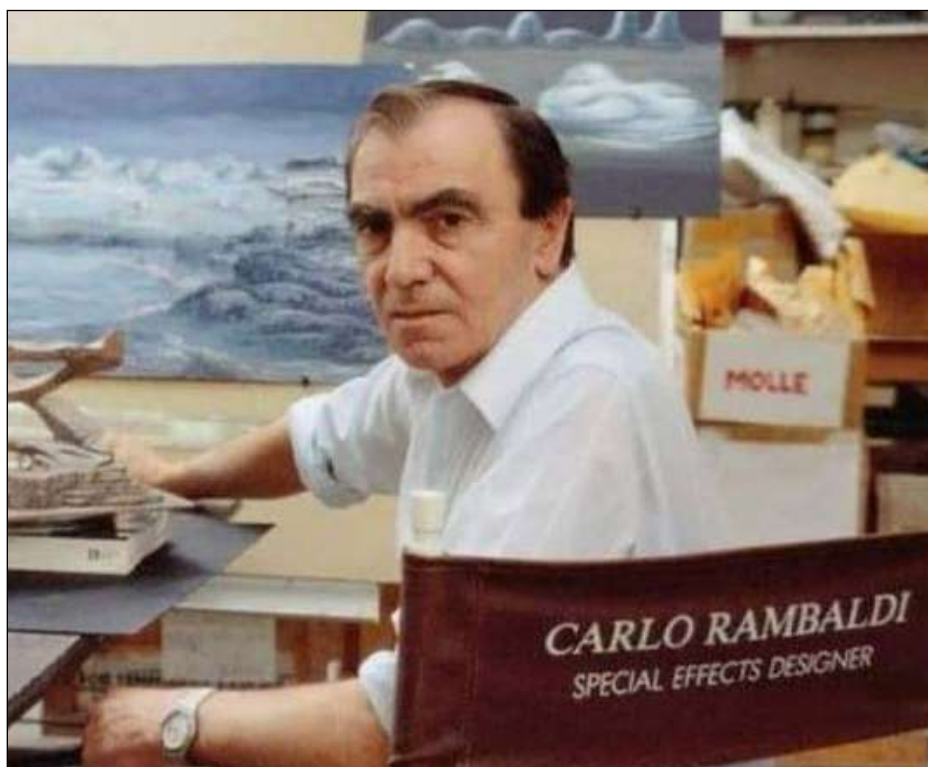
Oggi, il mondo celebra il suo cente-



nario con mostre a New York, Vibo Valentia, Ferrara e Roma. A Ferrara, l'esposizione "Carlo Rambaldi. Dal Cielo alla Terra" mostra disegni ine-

diti custoditi proprio da Enzo Barbieri. La Fondazione porta avanti il suo sogno, ispirando giovani artisti. Rambaldi ci ha insegnato che la tecnologia può avere un cuore. La sua Calabria, con la sua semplicità, è stata il rifugio perfetto per un uomo che ha sempre cercato l'autenticità. Grazie, Carlo Rambaldi, per averci fatto credere che anche un pupazzo può avere un'anima. ●

[Courtesy LaCNews24]



FONDAZIONE CARLO RAMBALDI



FONDAZIONE CARLO RAMBALDI



GABRIELE MALGIERI TRA I MIGLIORI PERCUSSIONISTI CALABRESI

ANTONIO PIO CONDÒ

L'estate 2025 volge ormai al termine. È tempo di bilanci non solo per il settore turistico ma anche per quello della cultura e dello spettacolo alimentato, quest'ultimo, dalle tantissime manifestazioni programmate in ogni angolo della nostra regione. Nel sempre più esigente mondo della musica bilancio con tanti segni più per colui che viene giustamente considerato un talentuoso percussionista, un artista richiestissimo - insieme con vari gruppi - in tante località calabresi, proiettato, secondo competenti critici, verso il più vasto panorama nazionale dello spettacolo. È Gabriele Malgeri, 23 anni, originario di Grotteria, nato a Reggio Calabria, vissuto fino al compimento della maggiore età nella Città di Gerace, uno dei Borghi più belli d'Italia, terra di musica, di tradizioni e di storia dove si è formato umanamente e culturalmente. Gabriele - oggi artisticamente conosciuto come "Daimon" - proprio a Gerace - la "Città dello Sparviero" - dove torna spesso per incontrare i suoi cari amici ed ex compagni di scuola - ha manifestato sin da piccolo il suo forte interesse per la musica, in particolare per la batteria. Molti ricordano ancora la sua prima, occasionale esibizione pubblica a Gerace, durante una serata del "Borgo Incantato", il Festival internazionale dell'Arte di strada, quando - per un'improvvisa indisponibilità del titolare - sostituì un percussionista di una nota band. Nessuna prova, tutto improvvisato ma nulla impedì che le qualità artistico-musicali di Gabriele emergessero

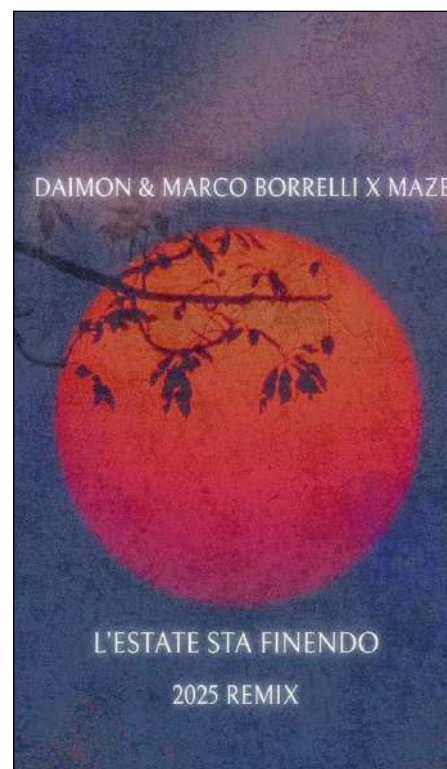
► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CONDO

con tutta la loro potenza. “Sono cresciuto a colpi di rullante e vibrazioni metal e ho fatto del ritmo la mia voce più autentica. Oggi intreccio passato e futuro, reinventando ogni canzone con percussioni che sorprendono, trasformano, risvegliano” dice oggi Gabriele che vive tra Locri, Roma e Cariatì col cuore e lo sguardo rivolti sempre verso la “sacra vetta” geracese. Da alcuni anni viaggia dalla Locride verso la Toscana ed il Lazio per curare la sua formazione musicale sotto la guida

di noti maestri. “Le percussioni stanno bene su tutto”, aggiunge. Dopo aver remixato brani di artisti come Gotye, Anima, Hugel, Serena Brancale, Gabriele “Daimon”, perfettamente in tema col periodo, manco a farlo apposta ha appena partecipato al remix di “L'estate sta finendo”, il notissimo e sempre riproposto brano tormentone dei “Righeira” che dall'ormai lontano 1985, anno della prima uscita, puntualmente ci accompagna - tra nostalgia, rapporti che s'interrompono, nuove esperienze - verso il ritorno alla vita di sempre., a quella quotidiana



nità dalla quale tutti vorremmo ogni tanto scappare. Nel remix de “L'estate sta finendo” il talentuoso percussionista Gabriele “Daimon” è mirabilmente affiancato da altri due eccellenti artisti calabresi: Roberta Alecce (stupenda voce alla Amy Winehouse di cui spesso ripropone brani) e Marco Borrelli (calabrese, noto cantautore, arrangiatore, tastierista con varie esperienze professionali al Nord). Gabriele Malgeri qualche mese addietro si è esibito nella sua Gerace, in occasione delle Feste Patronali, in un applauditissimo concerto tenuto insieme con Roberta Alecce e col talentuoso chitarrista Giuseppe Agostino. Tutte esibizioni rigorosamente “targate” Calabria, regione le cui bellezze naturali il percussionista Malgeri veicola anche attraverso i tanti video e remix che rafforzano, così, il legame con le proprie radici. Potenza della musica! ●



AMA CALABRIA HAURI E MOOS UN TRIONFO IL CONCERTO INAUGURALE DELLA NUOVA STAGIONE MUSICALE

Due grandi interpreti Claude Hauri e Daniel Moos hanno aperto venerdì scorso a Palazzo Amaduri di Gioiosa Jonica la stagione musicale promossa da AMA Calabria ETS in collaborazione con l'Accademia Musicale Ars Musicae.

Protagonista della splendida serata cui ha partecipato un folto pubblico il duo composto dal violoncellista Claude Hauri e dal pianista Daniel Moos. L'evento è sostenuto dal Ministero della Cultura Direzione Generale Spettacolo, dalla Regione Calabria e dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria. È stato un trionfo di pubblico e di critica il concerto inaugurale della nuova stagione sinfonica.

Claude Hauri, diplomato presso il Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano, si esibisce regolarmente in tutto il mondo sia come solista che come apprezzato cameristica. Vincitore di concorso è docente di ruolo di violoncello presso il Conservatorio di Musica "Torrefranca" di Vibo Valentia.

Daniel Moos, pianista, direttore e produttore si è diplomato presso il Conservatorio della Svizzera italiana nel 1989. Ha poi studiato con Irwin Gage presso la Musikhochschule di Zurigo e ha frequentato corsi di perfezionamento a Vienna, Bayreuth e Roma, sia in ambito classico che jazzistico compiendo inoltre studi di musicologia. Vincitore di vari premi internazionali suona in tutto il mondo.

I due celebri interpreti hanno guidato il pubblico in un viaggio attraverso l'Europa, dall'Italia alla Germania, dalla Francia alla Russia, sottolineando come la musica non conosca confini. Tutti i brani eseguiti con significativa sensibilità e straordinarie doti tecnico interpretative sono stati salutati da scroscianti applausi in particolare Vocalise, op.34 no.14 di Sergej Vasil'evič Rachmaninov e la Czardas di Vittorio Monti. ●



CALABRIA
QUADERNI • **LIVE**

L'IMPORTANZA DELLE INFRASTRUTTURE NEL TERRITORIO
OLTRE IL PONTE

a cura di **SANTO STRATI**

L'EDIZIONE DIGITALE DEL NOSTRO SPECIALE SI PUO SCARICARE GRATUITAMENTE
[da qui](#)

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGLI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII 2023**

Media & Books



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
REGGIO CALABRIA
2023**

**MENTIONE SPECIALE
SAGGISTICA
PREMIO TROCCOLI
MAGNA GRAECIA
CASSANO ALLO IONIO
2023**

**PREMIO
INTERNAZIONALE
BRONZI DI RIACE
VENEZIA 2024**

**PREMIO
INTERNAZIONALE
CALABRIA AMERICA
TAURIANOVA 2024**

**PREMIO RADICI
CITTANOVA 2024**

**PREMIO
ACCADEMIA CALABRA
ROMA 2024**

**PREMIO CITTÀ DEL SOLE
ROTARY INTERCLUB
AMANTEA 2025**

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com - distribuzione: LibroCo